

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciopero nel Sud: «È un ammonimento al governo»

Giovedì sciopero generale del Mezzogiorno. Partono, dunque, le lotte a sostegno della piattaforma sindacale per il confronto con il governo e i negoziati con gli imprenditori. «La questione meridionale è prioritaria», dice Donatella Turcato, della segreteria CGIL. Lo sciopero esprimerà un serio ammonimento al governo. Sarà anche un banco di prova per l'unità del movimento meridionale e un'occasione per cominciare a mettere in campo una nuova unità tra Nord e Sud. A PAGINA 6

La relazione di Berlinguer al CC approfondisce l'analisi e il giudizio sui fatti polacchi

La critica, la ricerca, l'azione del PCI nascono dall'impegno di aprire in Europa una fase nuova nella lotta per il socialismo

Condizione decisiva per dare nuovo impulso al socialismo nel mondo e per contribuire anche al rinnovamento democratico nei paesi dell'Est europeo, è che il socialismo avanzi nei punti più alti dello sviluppo capitalistico - E' proprio in riferimento all'area dell'Europa occidentale che parliamo di una terza fase della lotta per il socialismo

ROMA — Si è aperta nel pomeriggio di ieri la sessione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo dedicata a: 1) Ruolo ed iniziative del PCI per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia ed in Europa; 2) Varie. Sul primo punto all'ordine del giorno ha svolto la relazione introduttiva, che pubblichiamo integralmente, il segretario generale Enrico Berlinguer. In apertura di seduta la compagna Adriana Seroni ha espresso, tra gli applausi dell'assemblea, felicitazioni ed auguri di buon lavoro alla compagna Camilla Ravera, nominata senatore a vita dal presidente della Repubblica. Nella stessa serata di ieri è iniziato il dibattito. Hanno preso la parola i compagni Lombardo Radice, Fredduzzi, Giuliano Pajetta e Conte. Dei loro interventi riferiremo domani. I lavori del CC riprendono stamane alle ore 9.

Questa riunione del CC e della CCC è stata convocata anzitutto perché il partito sente l'esigenza di un ulteriore approfondimento e, al tempo stesso, di un coerente e più concreto impegno di lavoro, sul piano internazionale e in Italia, in conseguenza dei problemi sorti attorno alle vicende della Polonia e dei giudizi che abbiamo espresso. È un'esigenza giusta perché gli obiettivi che ci siamo posti — contribuire a sventare gli accresciuti pericoli per la distensione e per la pace, e agire nella piena consapevolezza che ci si trova in una nuova fase della lotta per il socialismo — sono obiettivi che rendono necessaria la massima mobilitazione di tutte le energie del partito e quindi la massima chiarezza e unità di orientamento e di condotta. Ciò richiede che si sviluppino insieme il dibattito già in corso nelle varie istanze del partito, l'iniziativa perché la nostra prospettiva avanzi nei fatti e nelle coscienze e la risposta serena e

combattiva alle pretese, alle manovre e agli attacchi degli avversari. Lo scopo della nostra riunione è di dare un impulso in queste direzioni, il che comporta anche una verifica dell'adesione del CC e della CCC alle posizioni assunte dalla Direzione, tenendo conto che un membro di essa, il compagno Cossutta, ha espresso un suo netto dissenso. Nella risoluzione del 30 dicembre abbiamo compiuto una analisi ampia delle vicende della Polonia e una più generale riflessione storico-politica sulle società di tipo socialista e sui rapporti tra i paesi dell'Est europeo. Non credo sia necessario ripetere partitamente i giudizi e le prese di posizione del documento. Opportuno mi sembra piuttosto ritornare su alcuni punti che hanno suscitato e suscitano più acuti e inquietanti interrogativi, e non solo tra i nostri compagni. È presente nell'opinione pubblica la domanda se l'intervento dell'esercito e il ricorso allo stato d'assedio non

fossoro divenute, nella situazione polacca, misure inevitabili: una scelta, certo grave e dolorosa, ma ormai necessaria e «realistica» di fronte all'incalzare di altre peggiori eventualità. Noi abbiamo ritenuto e restiamo ben persuasi che non esprimere una immediata e ferma condanna sarebbe stato un errore capitale, e non solo sotto il profilo dei principi, degli ideali in cui crediamo e delle prospettive del socialismo, né solo delle nostre responsabilità di fronte alla classe operaia e al popolo italiano, ma per le stesse esigenze concrete di salvezza e di ripresa della Polonia. Nel nostro accettato del resto, che il problema della Polonia venga ridotto al quesito sulla inevitabilità o meno dell'intervento militare del 13 dicembre: una risposta corretta e seria anche a questa domanda esige quella analisi che noi abbiamo sentito il bisogno e il dovere di compiere dell'intero processo che è partito dal profondo sconvolgimento dell'agosto dell'80, per impul-

so della parte più rilevante della classe operaia e di grandi masse popolari e che ha posto in campo — in forme e con protagonisti diversi e certo in termini più drastici che in precedenti momenti, pur gravi e significativi, di crisi (come nel 1956, nel 1970, nel 1976) — il problema di un rinnovamento in campo economico-sociale e nel sistema politico. Per quali cause e per quali responsabilità questo problema non è stato risolto positivamente e si è giunti invece allo sbocco del 13 dicembre? Rispondendo a questo quesito che noi abbiamo individuato anzitutto il peso del sostanziale insuccesso del tentativo che pur c'è stato da parte del Partito operaio unificato polacco di uscire fuori da una crisi e rottura profonda del suo rapporto con la società e con le masse lavoratrici, della sua funzione dirigente, del suo prestigio, che noi abbiamo sentito il bisogno e il dovere di compiere dell'intero processo che è partito dal profondo sconvolgimento dell'agosto dell'80, per impul-

contrasti nei gruppi dirigenti e nell'intero partito. È abbiamo visto in ciò la conseguenza ultima di una prolungata atrofia nella vita del partito, che lo ha reso incapace di reggere alla prova. Al tempo stesso, noi abbiamo chiamato in causa le responsabilità dell'URSS e di altri paesi del Patto di Varsavia, per una linea che in generale è stata caratterizzata da una sostanziale incomprensione della profondità e natura della crisi polacca, dalla diffidenza e dalle riserve nei confronti del processo di rinnovamento, in cui erano impegnate parti importanti del POUP, di Solidarnosc, della Chiesa, e che si è tradotta, oltre che in una insistente campagna ideologica e politica, anche in interventi politici, aperti e diretti, nella vita e nelle scelte del POUP. Non abbiamo taciuto, nel corso stesso di questa travagliata e difficile

(Segue a pagina 8)

Perché oggi i sindacati in Campidoglio

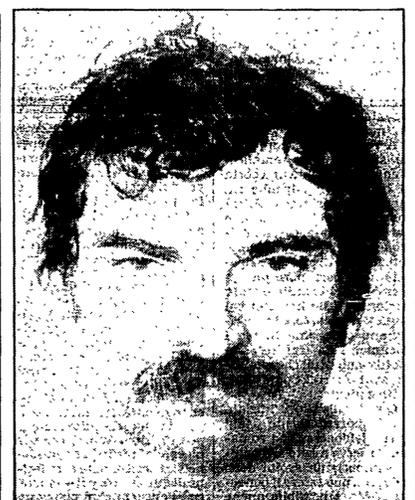
Sindaci e gonfalon di centinaia di Comuni si ritroveranno oggi in Campidoglio per affermare la volontà del sistema delle Autonomie locali in una fase difficile e tormentata della vita del Paese — di agire con crescente fermezza perché dalla crisi si possa uscire nel segno del rinnovamento, affrontando e risolvendo i problemi acuti e spesso drammatici delle comunità: il lavoro, la casa, i servizi, la qualità della vita specie nei grandi centri urbani, l'emarginazione di strati cospicui di popolazione, l'incerto avvenire delle giovani generazioni. Il Presidente del Consiglio ci ricorda sovente che esistono quattro emergenze (pace, terrorismo, inflazione, questione morale) ed è vero; ma c'è anche da dire che quando queste emergenze (ed altre con esse) coesistono, significa che si sta in una situazione di fondo mutamento nei contenuti e nei metodi di una azione di governo. Se così stanno le cose, allora mai si comprendono i contenuti quanto il metodo che ispira il recentissimo decreto sulla finanza locale che l'assemblea del Campidoglio dovrà valutare. Sul metodo. Per il sesto anno consecutivo (pace, terrorismo, inflazione, questione morale) — sotto forma di un ennesimo decreto — diventa la regola. Così i Comuni, oltre a non sapere nulla di ciò che andrà in vigore nel gennaio, devono affrontare un più difficile rapporto con i cittadini: bisogna spiegare loro che un determinato servizio (per esempio il certificato) costa tal volte di più da un giorno all'altro, e addirittura che dovranno avere pazienza in attesa dei nuovi moduli — perché bisognerà stamparli. Che dipassino fra qualche giorno! Mi preme dire qualcosa ancora oltre ciò che su questo stesso giornale è stato detto, sul contenuto del decreto. In primo luogo, è da notare che la confusione ed il pressapochismo raggiunti da alcune velle mai prima toccate. Si diceva di voler dare ai Comuni una nuova area operativa perché essi assumessero più precise responsabilità. Ed eccoti una sfilza di aumenti tariffari in cui il Comune non aveva nulla a scegliere e a decidere, ma solo da applicare. Si diceva che occorre un riordino dell'insieme del sistema fiscale che agisce sulla proprietà immobiliare (sette spiccioli che, anzi, doveva essere attribuito ai Comuni)? Ecco una norma che porta l'IN-VIM (che andava abolita) ai massimi coefficienti e, per di più, suggerisce ai quattro grandi Comuni di elevarla ulteriormente di un buon 50% per finanziare le metropolitane. Ed il mercato degli immobili? Il piano nazionale per il trasporto, cui collegare il problema delle reti metropolitane? Le contraddizioni non finiscono qui. Si diceva (e si dice) che occorre sviluppare investimenti, ma intervenendo norme per l'82 che, aggravando quelle dell'81, ridurrebbero ancor più il volume proprio degli investimenti. Quanto a quanto? (Sette spiccioli la ragione (se c'è) per la quale gli investimenti del Comune di Roma sono dovuti scendere al punto che nell'82 saranno — a valori reali — pari al 30% di quanto del 1980! E — chiediamo ancora — l'occupazione? Ma dove l'insidia è ancora più grande — e perciò preciso deve essere il chiarimento — è sui servizi per le famiglie e le categorie che devono essere sostenute: anziani, giovani, handicappati, tossicodipendenti, in primo luogo. Anche nei servizi che le famiglie devono pagare, almeno in parte, ciò che — nel campo dei servizi — non è gratuito per legge. Questo è giusto. Ladrove non è stato fatto, Roma compresa. Ma se — leggendo alla lettera il decreto — ad una famiglia si dovrà chiedere 100.000 o anche 150.000 lire al mese per un bambino nell'asilo nido, allora davvero non ci siamo. Ma questa pretesa non è accettabile anche se si dovesse chiedere 2.000 lire a pasto per la refezione scolastica, 50.000 al mese per la scuola dell'infanzia e così via. Perché allora tra le righe del decreto si affaccia l'ipotesi che

(Segue in ultima)

Resta grave la minaccia del terrorismo malgrado il colpo inferto a Roma

Spadolini: indizi su collegamenti internazionali

Non ci sono prove di una centrale estera - Annunciate restrizioni nelle carceri - Le relazioni di Rognoni, Lagorio, Darida



ROMA — Il terrorista Giovanni Senzani dopo l'arresto in una foto rilasciata ieri dalla questura

I «Br» catturati assassini anche del gen. Galvaligi

Nel covo abitato da Senzani la prigione del giudice D'Urso Progettavano un assalto con l'uso di bazooka a un supercarcere

Moricca condannato a 9 anni di carcere

Sentenza dura a Roma al processo dei «letti d'oro» nell'istituto per la cura dei tumori «Regina Elena». Il principale imputato, il prof. Guido Moricca, è stato riconosciuto responsabile della speculazione sul dolore dei malati, e condannato — secondo le richieste del Pubblico ministero — a nove anni di reclusione e a due milioni di multa. Per il suo assistente, dottor Franco Saullo, condanna a tre anni di carcere e a 700.000 lire di multa; per le collaboratrici Michela Morelli e suor Agnesita, 11 mesi di reclusione e 500.000 lire di multa. Tutti sono stati riconosciuti responsabili di concussione e omicidio assistito, il prof. Antonio Caputo. A PAGINA 5 E IN CRONACA

ROMA — Finalmente anche il governo si è reso conto della perdurante gravità del pericolo terroristico, ed ha sottolineato ieri alla Camera — lo ha fatto in particolare il presidente del Consiglio — la necessità di non abbandonarsi ad alcun ottimismo, ad alcuna illusione, anche di fronte a qualche parziale seppur rilevante successo come quello dell'operazione che l'altro giorno a Roma ha portato all'arresto di Senzani e alla scoperta di covi colmi di materiale importante. Per questo riconoscimento ma anche per cercare di dare di sé una immagine omogenea, il governo era ricorso ad una procedura insolita, particolarmente solenne: la mobilitazione, per rispondere ad interpellanze ed interrogazioni, di tutti i ministri interessati (Rognoni per l'Interno, Darida per la Giustizia, Lagorio per la Difesa), e l'intervento nel dibattito dello stesso Spadolini. Ma neppure tanto spiegamento di forze è valso a liberare del tutto il campo da incertezze, ambiguità ed anche pesanti contraddizioni. Non restano lo specchio di una coalizione percorsa da tentazioni e differenziazioni anche sul tema-chiave del terrorismo. Ciò che riduce pericolosamente l'incidenza della stessa azione del governo, la mantiene per qualche aspetto nell'equivoco, la riduce per altri ad una burocratica registrazione di gravi insufficienze la cui responsabilità politica viene o non chiarita o addirittura respinta. L'ALLARME DI SPADOLINI — Il presidente del Consiglio ha insistito più di tutti sulla necessità di non abbassare la guardia. Ed ha scelto per questo la strada di puntare — drammatizzandola — su tre temi. I cosiddetti «pentiti», anzitutto. Non ogni cosa si risolve per questa via, ha detto, ma molto si può fare facendo leva su ciò. A condizione che si faccia presto ad approvare le nuove norme proposte dal governo, aperte al contributo e alle proposte di modifica di tutte le forze politiche senza distinzioni in questo caso — ha sottolineato — tra maggioranza e opposizione. Le carceri, poi. Per Spadolini non è più tollerabile che i terroristi in carcere godano

due dei terroristi (uno è Petrella) catturati nella clamorosa operazione senza facendo il resto. Ora gli inquirenti sono sicuri che tra gli assassini da addebitare a Senzani e al suo gruppo c'è anche quello del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, ucciso sotto casa la sera di San Silvestro di due anni fa, in pieno caso D'Urso. Questo assassino si aggiunge a quello di Roberto Peci, fratello del terrorista «pentito» Patrizio, di cui Senzani teneva in un cassetto il macabro filmato dell'esecuzione, a quello del vicequestore di Primavera Vinti, dell'agente di 2° Cuneo. Una lista che si sta allungando. Proprio in questo

ORA — Ora si sa con certezza a cosa dovevano servire le terrificanti armi trovate nei covi romani dei Br: Senzani e il gruppo dei terroristi catturati l'altra notte in capitale stavano progettando l'assalto a un moderno supercarcere e una fuga in massa di detenuti terroristi. L'obiettivo dei brigatisti non è stato ancora identificato con precisione ma gli inquirenti restringono le possibilità a due: i penitenziari da assaltare erano o quello di Rebibbia o quello di Trani. Anche le prove di questo progetto erano nelle carte di Senzani. Ora dopo ora, dunque, lo squarcio aperto dal blitz sulle attività del gruppo di Senzani si sta allargando. Le confessioni di almeno

Bruno Miserendino (Segue in ultima)

Tra la linea dura americana e la cautela dei principali governi europei

Polonia: compromesso nella NATO

Energica messa in guardia all'URSS, ma ogni paese deciderà se e quali misure prendere - Bonn riafferma le sue scelte - Generici riferimenti al negoziato sugli armamenti - Contestato il rappresentante della Turchia

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La riunione straordinaria del Consiglio atlantico si è conclusa ieri sera, come era previsto, con un compromesso al termine di un dibattito vivace che ha assunto anche toni aspri. Per la prima volta si fa riferimento alla possibilità di sanzioni per quanto riguarda alcuni settori degli scambi commerciali; sanzioni che tuttavia ciascun paese dovrà decidere per proprio conto in base alla legislazione ed agli interessi nazionali. Non si fa parola di misure economiche di ritorno in campo energetico: l'opposizione tedesca all'annullamento degli accordi sul gasdotto non è stata superata dagli americani né è stata superata quella francese. Il ministro degli esteri Chysson ha ribadito anche ieri l'assoluta necessità di portare a termine il progetto. Chysson ha anche affermato che la riunione della NATO non è «una sede adatta a decidere sanzioni di carattere economico», mentre si è detto disposto a discutere misure di carattere diplomatico e socio-scientifico-culturale. Lo stesso atteggiamento, rinovando una posizione già in-

terventi duramente polemicamente all'indirizzo del rappresentante turco che non ha certo le carte in regola per discutere di colpi di stato militari. E tuttavia il documento di ieri è nel complesso più duro di quello dei Dieci approvato lo scorso 4 gennaio sia perché introduce la possibilità concreta di misure economiche anche se tutte da definire e senza una decisione comune vincolante, sia perché introduce per la prima volta un riferimento sia pur generico ai negoziati di Ginevra che potrebbero risentire degli sviluppi della crisi polacca. Nel comunicato finale del Consiglio atlantico si ripete la condanna del colpo di stato di Polonia e la richiesta di un rapido ritorno alla normalità con la cessazione della legge marziale, la liberazione dei prigionieri e la ripresa di un effettivo dialogo tra le forze sociali che era già stata affermata dai «Dieci» il 4 gennaio scorso. Il tono della condanna è stato reso ancora più duro in quanto si prevede la possibilità di sanzioni econo-

Arturo Baroli (Segue in ultima)

i soli senza colpa

ABBIAMO letto con molto interesse, domenica, un articolo di fondo firmato da Alfredo Pieroni e pubblicato dal «Corriere della Sera». Lo scritto è dedicato al terrorismo (il primo, purtroppo, dei grandi temi del giorno) e comincia con l'affermare che forse il presidente Pertini non aveva torto quando attribuiva al terrorismo «radici internazionali». Il rapimento del generale Dozier potrebbe costituire un sintomo probante. Ma poi Pieroni continua così il suo discorso: «Questo naturalmente non esclude che altre analisi più comprensibili siano esatte. E il caso di quelle fatte da Sofio Borace, procuratore generale della Repubblica, che somiglia a quella del generale Capuzzo: che le «cause vicine» del terrorismo siano da ricercare nelle «grandi piaghe sociali» che portano alla esasperazione: inflazione, disoccupazione, illegalità e abusi nel mercato del lavoro, sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ora, non c'è dubbio che questa analisi è esatta. Ma non possiamo non notare che lo scrittore del «Corriere» ha dimenticato (o meglio: fatto finta di dimenticare) due cose non dette mai nel corso del suo articolo, che pure non è breve. La prima è questa: che delle «grandi piaghe sociali» da lui elencate è responsabile, sola ed esclusiva, la nostra classe dirigente, vale a dire i signori. Ce n'è una della quale può essere data colpa agli operai e più in generale ai lavoratori? Sono i metalmeccanici che sfruttano l'avvocato Basetta o non è lui, piuttosto, che sfrutta i metalmeccanici, licenziandone in numero sempre maggiore e, nello stesso tempo, chiudendo ogni anno i bilanci della sua azienda con profitti sempre più alti? E di quale «sfruttamento dell'uomo sull'uomo» (ultima e conseguente «piaga» di quelle in precedenza elencate) possono essere accusati (mutati) i casi e le circostanze, naturalmente, i lavoratori tessili, quelli portuali, i braccianti, i muratori, e tutti, insomma, i prestatori d'opera? La seconda cosa, che Pieroni non scrive mai è questa: che il primo a denunciare la mia attività da decenni e decenni, l'esistenza delle «grandi piaghe sociali» e «cause vicine» del terrorismo, è stato il partito comunista; pur sapendo benissimo che solo col suo determinante concorso si potrebbe fare pulizia, davvero e definitivamente. Fortebraccio

Dopo i licenziamenti per rappresaglia

La paura principale è adesso quella di perdere il lavoro

Le misure economiche adottate dopo il 13 dicembre aprono tutte il problema della disoccupazione

Dal nostro inviato VARSAVIA — Lo slogan del nuovo potere è da qualche giorno: «Per la prima volta dal luglio 1980 in Polonia non ci sono più scioperi». A dimostrazione dell'immediato effetto positivo di questo fatto, si citano le cifre dell'estrazione del carbone che sono ogni giorno al di sopra delle 600.000 tonnellate, compreso il sabato. Nelle miniere infatti, è stato precisato sabato nella conferenza stampa con il vice primo ministro Janusz Obodouski, l'orario di lavoro settimanale è di 45 ore suddivise in 7 ore e mezza per sei giorni. Poiché il «sabato libero» non è stato formalmente abolito, il lavoro del sabato viene retribuito come straordinario.

In risposta a una precisa domanda, Obodouski ha negato che gli operai vengano in fabbrica e «fanno finta di lavorare». Ciò non è possibile, egli ha detto, perché il guadagno dipende dal rendimento del lavoro. In realtà ciò che spinge a lavorare veramente, più che gli stimoli economici è più che la stessa ferrea disciplina dello stato di guerra, è la paura di restare senza lavoro, un sentimento del tutto nuovo a livello di massa in un paese del «socialismo reale». Nessuno è in grado di sapere quanti operai sono stati licenziati per aver partecipato agli scioperi proclamati nelle prime due settimane. Romolo Caccavale (Segue in ultima)

Ugo Vetere (Segue in ultima) A PAG. 4 LE NOTIZIE

Dopo il CC sulla cultura Se tra scienza e Principe c'è un filo rosso

La tecnica è stata sempre messa ai margini del sapere: e adesso si vede che sbaglio è stato. E che rischi comporta

Sono finora intervenuti Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Remo Bodei, Nicola Badaloni, Gianfranco Pasquino, Luigi Cancrini, Luciano Gruppi, Giuseppe Chiarante, Maurizio Ferrara, Francesco Maselli, Gianbattista Zorzoli.

C'è un giudizio che sempre più spesso ricorre nei nostri ragionamenti e che si riassume in una frase molto semplice: «un'epoca si è chiusa». S'è chiusa in economia, dove sono emersi degli ostacoli reali, che stanno ormai bloccando uno sviluppo durato decenni. S'è chiusa in politica, dove gli ultimi fatti di Polonia sono soltanto conferme ulteriori di ciò che già sapevamo dal tempo di Praga. E s'è chiusa nella cultura, dove chiediamo un'intelligenza della «realtà» e vediamo nella scienza una «risorsa fondamentale» per dar corpo a nuovi sviluppi della storia. Ci accade infatti d'essere vivi in una epoca di radicale mutamento — di essere cioè presenti a un bivio: o diventare protagonisti della trasformazione, oppure essere vittime insieme agli altri.

Non a caso, già alcuni anni orsono, quel bivio era stato travisato a un convegno comunista all'Eliseo in Roma: già allora si disse che dovevamo scegliere — o elaborare, con nuove teorie — un globale progetto di crescita verso un socialismo originale e democratico, oppure cadere (senza vinti o vincitori) in un disfacimento del sociale e dell'economico. L'una e l'altra scelta sono state a tutti — e non solo di fronte ai comunisti — la possibilità di una barbarie inedita fu, allora, esercitata con disinvoltura: quanti furono coloro che in quell'occasione si limitarono a far spallucce e ad accusarsi di eccessivo moralismo?

Oggi la questione è ancor più pressante. Le crescenti difficoltà nella direzione dell'economia, l'aumentare del distacco tra masse e politica, il dilagare della violenza nei rapporti tra le nazioni e la fabbricazione di armi definitive non lasciano troppo spazio. E, nello stesso tempo, nuove masse irrompono — come protagoniste — accanto alla classe operaia. Esse portano sullo scenario idee, bisogni e comportamenti inattesi, di fronte ai quali appaiono sempre più inadeguate le strutture della società, dei partiti, dello Stato. È vero insomma che stanno mutando i caratteri stessi della politica: sta tramontando il tempo in cui far politica diventava sempre più spesso un conteggio di sinistri e una tecnica valida su tempi brevi. In questo quadro si colloca la domanda che Enrico Berlinguer ha posto in conclusione del nostro Comitato centrale sulla cultura: «È possibile, o no, guidare razionalmente i processi in atto?»

Per rispondere positivamente a questa domanda occorre parlare della premessa che sta alle spalle. Si tratta di una premessa galileiana che può anche aiutarci a meglio qualificare quella diversità che ci è propria e che tanti critici vorrebbero spingere a liquidare. La premessa è la seguente: la scienza e la tecnica sono «risorse fondamentali», e non sono una forma di sopraffazione delle libertà individuali, oppure un lusso inutile, oppure ancora un parco di tecniche completamente docili di fronte ai desideri della politica.

La premessa non dice, semplicemente, che la progettazione di un nuovo sviluppo dipende da una scienza buona e virtuosa. La rivoluzione nel sapere e nella tecnica delle risorse, ma che anche i mostri della guerra e della rapina del pianeta. E la scelta tra le offerte dipende da una volta dalla natura del progetto e dai fini che quest'ulti-

mo vuole raggiungere. In gioco, dunque, è il rapporto tra scienza e progetto. Sta qui il senso della domanda di Berlinguer — poiché è in quel rapporto che si trova il significato del «guidare razionalmente i processi in atto». Per questo ho parlato di premessa galileiana. Galileo infatti, contro il potere e l'opulenza del suo tempo, seppe che la natura non obbedisce passivamente ai decreti del principe e alle opinioni del filosofo, e che la scienza l'accompagna in quella non obbedienza: sono i decreti e le opinioni a dover cedere il passo, a modificarsi. È per questo che diciamo moltissimo quando diciamo che la scienza è una risorsa preziosa. In particolare diciamo che va rivisitata la cultura «generale» che fino ad oggi è stata la guida di vasti strati di intellettuali.

Questa cultura «generale», di tipo prevalentemente retorico e letterario, ha sempre collocato la scienza e la tecnica ai margini del sapere propriamente detto. Per essa, la conoscenza della natura e la fabbricazione di macchine rientravano in una visione strumentale, e poco interessante per i veri intellettuali. La grande illusione di questa cultura «generale» era che la conoscenza della natura e la fabbricazione di macchine, in quanto strumenti, fossero oggetti molto docili della mano del detentore del potere politico e nelle menti di chi filosofava sui destini delle società umane. Ma la rivoluzione scientifica e tecnologica, poco curandosi di tale opinione, investiva direttamente i processi storici e ne mutava e le forme, rivelando altresì l'esistenza di limiti e di vincoli naturali. Limiti e vincoli che sono basilari per ogni programma che voglia essere complessivo, e che non possono essere messi in disparte grazie ai desideri d'una cultura che, anziché fare i conti con la natura, era abituata a far di conto solamente con le citazioni bibliografiche e con le esercitazioni d' accademia.

La cultura «generale» di cui sto parlando è ora in crisi e tenta di rovesciare la propria crisi attribuendola ad altri: attricubolando, per l'appunto, ad una presunta disgregazione della razionalità scientifica e tecnologica. Ma la razionalità scientifica e tecnologica è ben altra cosa dalle immagini che di essa si sono di volta in volta costruite negli intellettuali umanisti. La razionalità della pratica scientifica è proprio quella risorsa a cui dobbiamo fare appello se vogliamo rispondere al quesito di Berlinguer.

Ma le risorse hanno una loro storia — esse non ci appaiono d'improvviso uscendo dal nulla. Nel caso presente, la storia è quella della crescita dei saperi controllabili sulla natura e della loro progressiva ricomposizione in visioni del mondo sempre più vaste e sempre più certe. Per questo dobbiamo insistere sulla nostra diversità. Non per concedere patenti d'obbligo alla continuità con il nostro passato, ma per essere concretamente marxisti. Nell'essere concretamente marxisti si assume lo stesso atteggiamento che caratterizza gli scienziati di fronte a Galileo. Essi sono galileiani non perché utilizzano le teorie specifiche di Galileo, ma perché da Galileo hanno appreso che la scienza cresce modificandosi, avendo il coraggio del nuovo e il gusto dell'inaspettato, avendo alla natura della cosa e non alle pretese del potere. In questo senso la domanda di Berlinguer non è una esercitazione retorica. Essa ammette una risposta positiva che dipende da una decisa modificazione della cultura e dalla consapevolezza di poter affrontare il mondo e la società come nuovi galileiani.

Enrico Bellone

Lech Walesa eletto l'uomo dell'anno, milioni di candeline accese per Solidarnosc: ma dietro tanta attenzione si celano altri interessi. Come si può usare un colpo di stato militare per fare pubblicità alle armi private. Mentre Wall Street si rallegra del «governo forte», la comunità polacca in USA resta una delle ultime nella scala sociale

America



"There will always be a glow within us"

UNIONS

FOR

La doppia copertina del primo numero del 1982 che nomina Lech Walesa «uomo dell'anno». La frase sulla foto dice: «ci sarà sempre una luce con noi»

Anche la Polonia è un «business»

Del nostro corrispondente NEW YORK — Una volta tanto non c'è stato bisogno di aspettare la pubblicazione dei sondaggi per misurare l'impatto sull'opinione pubblica dell'ultimo discorso televisivo di Reagan. Bastava guardare i vetri delle abitazioni per accorgersi che la schiacciante maggioranza delle famiglie aveva raccolto l'appello natalizio del presidente: la candela per la Polonia accesa dietro una finestra della Casa Bianca aveva avuto un seguito di massa.

I giornali sono pieni di Polonia da quindici mesi. Si prega per la Polonia nelle chiese cattoliche. Si parla di Polonia nelle scuole. Lech Walesa è eletto «uomo dell'anno» dal «Time Magazine» (e già l'anno scorso era arrivato secondo dietro Reagan) proprio mentre viene ridotto al silenzio, o peggio, la Polonia, nel mass media, ma una «questione che traumatizza soprattutto, se non soltanto, i cittadini di origine polacca, che qui sono dodici milioni, concentrati a New York, a Detroit e soprattutto a Chi-

ago, la più grande città «polacca» dopo Varsavia. Certo, solo piccoli gruppi dimostrano davanti ai consolati polacchi e l'entusiasmo giornalistico-televisivo sembra sopra tutto rispetto agli umori della gente comune. Ma «l'effetto Polonia» si avverte più in profondità che in superficie: per l'americano la soluzione «manu militari» della crisi polacca più che un trauma è una conferma. Consolida la convinzione che i paesi governati dai comunisti sono organicamente autoritari e incapaci di sopportare il libero dispiegarsi della dialettica politico-sociale. Forse in America più che altrove si coglie il senso fondamentale anticomunista del colpo di stato del generale Jaruzelski. E le forze dominanti riscuotono i benefici di questa operazione anticomunista senza pagare neanche la più piccola contropartita. Se a strarcare «Solidarnosc» fossero intervenute le truppe sovietiche, contro Reagan si sarebbe ritorta la delusione di chi avrebbe voluto una impossibile risposta militare alla «polish american issue», una questione che traumatizza soprattutto, se non soltanto, i cittadini di origine polacca, che qui sono dodici milioni, concentrati a New York, a Detroit e soprattutto a Chi-

LA PUBBLICITÀ — Quando un evento colpisce la gente l'immagine che lo rievoca è utilizzata quasi sempre per lanciare un prodotto: è successo per lo Shuttle e anche per il goal della vittoria inflitto dalla nazionale americana di hockey su ghiaccio a quella sovietica nella finale olimpionica di calcio. E ora? La realtà è ancora una volta la stessa. La lobby che organizza lo sterminato esercito dei «franchi tiratori» americani

sostiene, in un annuncio a tutta pagina sui maggiori quotidiani, che ciò che è accaduto in Polonia non potrà mai accadere negli Stati Uniti perché i famosi padri fondatori hanno scritto nella Costituzione (art. 2) che «il diritto della gente di possedere e portare armi non sarà violato». Invece — testuale — «la Polonia ha esattamente le leggi sulle armi da fuoco che la NRA osteggia negli Stati Uniti. Le pistole sono concesse solo ai pochi privilegiati. Per possedere fucili e carabine è necessaria un'autorizzazione della polizia e ogni arma da fuoco deve essere registrata... Come molti commentatori hanno notato, la sospensione di questi privilegi è un coraggioso passo polacco vorrebbe continuare la sua attività e lunga battaglia contro la repressione esercitata da un governo tirannico. Vorrebbe opporsi alla sospensione di questi diritti fondamentali dell'uomo libero. Ma le autorità hanno tutte le armi da fuoco».

Ne è nato un dibattito nelle rubriche delle «lettere dei lettori». Eccone due tipiche. Da una parte, un lettore di nome Robert Wassman scrive al «Christian Science Monitor» di Boston: «I sostenitori del bando delle armi da fuoco pensano ancora che

È SEMPRE PIÙ BELLO — La Polonia, terra di grande fede, produce conversioni prodigiose negli Stati Uniti. Industriali che tengono al bando i sindacati nelle loro fabbriche, giornali che trattano da sovversivi gli scioperanti, presidenti e che ha licenziato in tronco 12 mila controllori di volo per uno sciopero illegale e ha letteralmente distrutto il loro sindacato, hanno fatto e fanno il tifo per «Solidarnosc» e per gli scioperanti polacchi. Per sé i «polish-americans» fondassero qui una loro Solidarnosc, si avrebbe una riconversione, non miracolosa ma del tutto naturale di questi improvvisati zelatori del movimento operaio polacco. E magari perfino sui giornali riprenderebbero a circolare le barzellette spregiuate che hanno bersagliato la comunità polacca americana, una delle ultime nella scala etno-sociale, che restano in Polonia. E magari perfino sui giornali riprenderebbero a circolare le barzellette spregiuate che hanno bersagliato la comunità polacca americana, una delle ultime nella scala etno-sociale, che restano in Polonia.

AGLI AFFARI SONO AFFARI — «Wall Street Journal», un quotidiano intelligente con redattori più «liberal» dei suoi editorialisti, il 21 dicembre appare questo titolo: «Per alcuni banchieri che hanno fatto prestiti alla Polonia il colpo natalizio non è una notizia proprio cattiva». Segue un testo con questo avvio esemplare: «Il presidente Reagan può pure muovere il suo atto d'accusa per la Polonia, ma molti banchieri americani guardano all'autoritarismo di stile sovietico come alla loro migliore speranza di recuperare il miliardo e 300 milioni di dollari che la Polonia dovrebbe restituire. Molti banchieri pensano che i governi autoritari sono buoni perché impongono la disciplina — ha detto il dirigente di una banca che ha prestato milioni di dollari alla Polonia. E ha aggiunto: Ogni volta che c'è un colpo di stato nell'America latina qui c'è una allegria e bussa alla porta per offrire crediti. Benché pochi banchieri — osserva il reporter — lo ammetteranno pubblicamente, molti sperano che un governo forte in Polonia sostenuto dall'URSS pagherà i 300 milioni di dollari di interessi dovuti alle banche occidentali. Lo stesso quotidiano del mondo degli affari newyorkese registra, in una corrispondenza da Parigi, questo titolo del giornale «Le Matin»: «Wall Street solidarizza con Jaruzelski».

IL MOMENTO DELLA VERITÀ — Una cosa è la retorica elettorale, un'altra la politica. L'accusa a Carter di essere debole, se non acquiescente, verso i sovietici fu uno dei cavalli di battaglia di Reagan. Si può star certi che se Carter fosse stato rieleto e avesse preso lo stesso atteggiamento di Reagan sulla Polonia, sarebbe stato accusato, da destra, di inerzia. A Reagan non tocca la stessa sorte, solo perché più a destra di lui c'è poco o nulla. Anche in questa occasione si misura quanto sia forte il potere di ricatto della destra americana in tema di politica internazionale. I democratici, da oltre un trentennio, sono stati accusati di «aver perduto la Cina» (che evidentemente, nel 1949, era considerata un possedimento americano), poi Cuba, poi ancora il Vietnam e infine l'Afghanistan. Nixon invece si permise l'audacia di andare a Pechino e di finirlo con la guerra vietnamita. Reagan di abolire l'embargo sulle vendite di grano all'URSS deciso da Carter dopo l'invasione dell'Afghanistan.

Publicate in Cina le opere del «riabilitato» Liu Shaoqi

PECHINO — La casa di edizioni popolari cinese ha annunciato l'uscita del primo dei due volumi delle opere scelte dell'ex presidente della repubblica Liu Shaoqi che, morto in disgrazia durante la rivoluzione culturale, fu lo scorso anno ufficialmente riabilitato. Il volume contiene 32 discorsi, lettere e telegrammi risalenti al periodo precedente il 1949, dei quali 22 sono pubblicati per la prima volta. Il libro sarà in vendita a partire dal 10 gennaio, ma già da mercoledì scorso la stampa cinese ha riprodotto l'indice e l'introduzione del libro. Gli scritti di questo primo volume coprono un periodo che va dalla prima guerra rivoluzionaria al 1949. Nella prefazione si sottolinea come nel rapporto del segretario 1949 Liu Shaoqi scrive: «Sui principi per la costituzione dell'economia nella nuova Cina in cui lo statista, accusato durante la rivoluzione culturale di filocapitalismo, prende posizione contro i principi capitalisti. Tra queste pagine appare anche il celebre scritto «Come essere un buon comunista attaccato nel '66 come espressione di individualismo».

LO SCIOPERO ALTRUI



Grandi Opere, gigantesche imprese editoriali: viviamo in un'epoca in cui ci vengono offerti beni culturali a valanga - Per questo siamo più poveri

Assordati dalle voci di mille enciclopedie

«Ricchezza e limite» è uno dei più begli articoli, e più attuali, che io abbia letto nella recente antologia di Queneau pubblicata in Italia da Einaudi («Segni, cifre e lettere», pp. 377, lire 15.000). Non è da oggi, anche se oggi è più che mai incombente, che tanto si parla di crisi dell'editoria e del libro, oltre che della cultura. Ebbene: in poche paginette Queneau scrive con chiarezza quello che altrove si mormora o si borbottava, o che si face, o che si vorrebbe detto, ma da altri. Viviamo in un tempo di estrema aridità dei «beni» culturali (pseudo-culturali) in circolazione.

Tempo di Enciclopedie, di Grandi Opere, di Summe Universali: io non so se gli editori e i compilatori ne siano convinti; certo lo fanno. Quasi non passa giorno, si può dire, che non si ponga in cantiere un qualche nuovo progetto, differente da quello appena precedente per questo o per quello: opuscoli pubblicitari s'incaricano di reclamarne il nuovo. L'auto mastodontica d'equipe, da distribuirsi, via rateale, un po' a tutti: al medico e al droghiere, al professore come al libero professionista. Un'immensa ricchezza di conoscenze messa al riparo di una scaffalatura domestica, da usarsi in caso di bisogno, un'accumulazione di «beni» che conforta, così come l'avoro è consolato dalla sua cassetta e il ricco uomo d'affari dal conto in banca e dal suo portafoglio. Or bene, dice Queneau: questa «ricchezza» non è che poveria.

Non è un concetto peregrino, e vale la pena di ripeterlo; non solo perché è vero ma perché, se lo accogliamo, ritroveremo un poco dell'umanità perduta. Si può conoscere un gran numero di cose, dice Queneau: conta poco. Dal punto di vista della quantità, un molto non è niente di fronte all'enorme. La personalità umana, di conseguenza, resta povera davanti a una ricchezza che non la rivesta. Non solo: ma finiamo per capovolgere il detto di Socrate che pur tutti ammiriamo: che il sapiente è colui che non sa. Al contrario: i più dotti fra gli uomini, oggi, sono coloro che credono di sapere.

Ma non si tratta soltanto di un'illusione; si tratta anche di un rischio temibile. I nostri dizionari, le nostre biblioteche, le migliaia di libri che oggi si moltiplicano, scriveva a metà del Settecento

Thomas Gray, ci rendono tutt'altro che facile la cultura. Al contrario: sembrano le staffette della Barbarie e dell'ignoranza. E i mezzi di comunicazione di massa erano ancora ben lontani.

Si vorrà forse sapere il perché, ed è presto detto. Perché la quantità di conoscenze da cui veniamo sommersi è per sua stessa natura disparata; perché la sua ricchezza è priva d'ogni intrinseco legame; perché il poco che si può imparare da ogni scienza non è che l'ombra del sapere e perché, per quanto riguarda la società, per quanto risolve il pro-

blema dell'associare, in vista di una pretesa sintesi, un numero più o meno grande di collaboratori o, come si dice ogni tanto, di più, di esperti. Sono osservazioni persin banali, ma costantemente disattese. Eppure, ecco qui le parole di Goethe: «Ci si immagina di poter far fronte alla produzione letteraria mondiale. Illusione. Si frugano tutti i secoli, tutti le parti dell'universo e non ci si trova a casa propria da nessuna parte. In questo gioco il giudizio e il pensiero si affievoliscono. Si perde tempo ed energia».

Ugo Dotti



NOVITÀ Collana Editoriale INFORMARE PER PREVENIRE Saggi e documenti di vita contemporanea

MONDO CONTADINO E LOTTA DI LIBERAZIONE Resistenza in pianura (1943-45) di Cesarino Volta

Prevenzione di Arrigo Boldrini

Prefazione di Luciano Bergonzini

La stessa collana FASCISMO E POLITICA CULTURALE di Carlo Bordini

Brechtiana Casa Editrice Via E. Bidone, 1 40134 BOLOGNA (Italy) Tel. (051) 438165

Il CC ha festeggiato Camilla Ravera «con gioia e orgoglio»

La compagna Seroni ha sottolineato il significato del riconoscimento che premia una protagonista della storia italiana

La compagna Camilla Ravera, nominata sabato senatore a vita dal presidente della Repubblica, è stata festeggiata ieri in apertura dei lavori del Comitato centrale. La compagna Adriana Seroni, che presiede la seduta, ha espresso la fierezza e la commozione di tutto il partito. Un caldo applauso dell'assemblea ha accompagnato le sue parole.

«Lanciando i lavori del nostro Comitato centrale — ha detto Adriana Seroni — desideriamo esprimere la nostra gioia e il nostro orgoglio, che sono grandi, per la nomina della compagna Camilla Ravera a senatore a vita della Repubblica. È la prima volta che un tale riconoscimento viene ad un comunista ed è la prima volta che viene ad una donna. Una comunista e una donna, cui non soltanto i comunisti, ma il popolo italiano e le donne italiane devono tanto. Tanto perché Camilla ha dato un contributo altissimo alla lotta antifascista e alla lotta per la libertà, pagandolo con lunghi anni di carcere e di confino; tanto, perché Camilla è stata fra i fondatori del nostro partito, protagonista della costruzione di questo grande strumento di lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici; tanto, perché nel corso della sua lunghissima militanza, fin da



quando diresse sull'«Ordine nuovo» la Tribuna delle donne, essa ha saputo essere animatrice, punto di riferimento della lotta di milioni di donne italiane per la loro emancipazione e liberazione.

«Tanto le dobbiamo infine — ha aggiunto Adriana Seroni — per una ragione che io voglio porre in evidenza. Perché Camilla Ravera ci è stata e ci è esempio nella sua lunga militanza di dottoressa, di coraggio, di fermezza,

di combattività; ma anche di curiosità e di interesse sempre rinnovato, di capacità di confronto con tutto quello che di nuovo e di progressivo veniva e viene maturando nella società italiana; di una idea della politica e della cultura che significa sempre fresco interesse per la gente, i suoi nuovi bisogni, le sue nuove aspettative.

«Le giovani generazioni, le donne, noi tutti le abbiamo non soltanto per questo: Camilla Ravera rappresenta nella storia del nostro paese e nella storia del movimento operaio; ma per l'interesse manifestato per le attese e le speranze delle nuove generazioni, delle nuove forze emergenti. Perché ella è — esempio di una militanza politica che sa attingere forza e motivazioni sempre nuove dal confronto con i cambiamenti della società, con le nuove tensioni che essa esprime».

«Proprio per ciò — ha concluso Adriana Seroni — noi non vogliamo esprimere a Camilla Ravera soltanto la gioia, l'orgoglio, il commosso del Partito comunista. Vogliamo augurarle buon lavoro nel compito nuovo che le sta di fronte: convinti come siamo, e come ella ha già detto, che si tratta appunto ancora una volta di un lavoro, di un nuovo impegno che la attende a favore del popolo italiano».

Dal nostro inviato CAMPOBASSO — «Parlavo. Aria, aria, fuori dalle palle. I tre ragazzi guardano la vetrina e leggono a voce alta le nuove tariffe: Londra 270 mila, New York 750 mila, Boston 750 mila, Montreal 994 mila, Melbourne 1.681 mila... Si scoprono osservati e continuano il gioco picchendosi nei gomiti: «È un affare, quando mai... Canada o Australia? Forza decidiamo, tu che dici?».

A pochi passi dall'agenzia di viaggi, nel centro di Campobasso, c'è corso Vittorio Emanuele. Il corso. Trentotto metri per tremila ragazzi. Che vanno e vengono, si fermano e ricominciano, fumano e ridono, urlano e tacciono, bestemmianno e sospirano. Studenti, disoccupati, precari, candidati, aspiranti. Dalle cinque alle otto di sera sono tutti là, a gennaio come a luglio, coi sandali o con gli stivali. Dieci, venti, trenta volte, dallo spiazzo dell'ospedale al crocevia del mercato, si scambiano parole, si guardano con occhi chiusi. Conoscono persino le grinzhe dell'asfalto. Il luogo della socializzazione, secondo qualcuno.

Che sia la stessa cosa a Isernia, a Potenza, a Foggia o in altre cento città del Mezzogiorno non vale a consolarsi. Semmai appare più vasto l'orizzonte della solitudine, dell'incertezza, dell'angoscia. Perché a vent'anni si vive, certo, si bestemmiava e si sospira, ma quando ripeti mille volte percorsi vuoti lo senti che dentro la rabbia sale fino a strozzarti.

Si può partire in tanti modi. Per gioco, o per i tre ragazzi davanti alla vetrina. Per davvero, come i centocinquanta che hanno lasciato il Molise negli ultimi trent'anni (i due quinti della popolazione regionale). O in un altro modo ancora: se-

A Campobasso finita l'illusione di restare indenni dal fenomeno

Il primo morto di droga scuote un'intera città

La tragica fine di uno studente getta l'allarme - Dibattito indetto dai sindacati - Le inquietanti cifre sull'alcolismo - Incertezze, solitudine, contraddizioni dei giovani

dendo al tavolo dell'osteria per raggiungere ogni sera il fondo amaro di una bottiglia di vino o di whisky. Ciò che dà al Molise quasi il primato assoluto dell'alcolismo nella graduatoria delle regioni italiane. Bevono i vecchi, i giovani, le donne. Il dato che riguarda queste ultime ha subito una impennata, specie negli anni più recenti. Dai monti del Matese ai Frentani fino al mare di Termoli, per non pochi molisani la giornata finisce fradicia di vino, di birra, di superalcolici. Tra i ricoverati al reparto psichiatrico dell'ospedale Cardarelli le patologie di alcolismo sono le più diffuse.

Né dentro un treno né dentro una bottiglia, ma dentro una tragica fiala di eroina se ne è partito qualche giorno fa un ragazzo di ventitré anni. Michele De Francesco, studente di Campobasso. La prima vittima della droga nella regione, hanno scritto i giornali. La città — grandi manifesti neri sul muro — si è svegliata il primo dell'anno con questo morto sulla coscienza. E ha preso a interrogarsi, a discutere, a riflettere.

Va detto: è diverso che nella metropoli. Quando gli abitanti sono poco più di cinquantamila, la morte per

droga di un ragazzo non resta, non può restare un dramma privato ma picchia — come è necessario e giusto — alla porta di tutti. Se ne è parlato ovunque: in piazza, sul corso, a scuola, in sezione, nel sindacato, in parrocchia. Se la piccola dimensione non attenua la solitudine, la rende per compenso meno estranea e forse meno insopportabile. Ed è qui — stessi luoghi, stesso tempo, stessi accenti, stessi odori — che nasce la speranza, o forse l'illusione, di riuscire a capire.

Da che cosa il ragazzo morto voleva fuggire? Da che cosa quei suoi due amici che si bucarono con lui, lo soccorsero, ne seguirono il funerale ed ora sono in carcere? Quale illusorio approdo speravano di raggiungere? E perché con il mezzo più nemico? Nella campagna non c'è droga, e neppure così sembra — nella città; un'altra cultura, un altro mondo: come è potuto accadere?

Nella sala convegni della Cassa di Risparmio, la federazione sindacale unitaria ha riunito un centinaio di persone: attivisti, dirigenti di partito, insegnanti, medici, studenti, amministratori pubblici. Il primo incontro sul tema della droga, e il di-

battito ne porta chiaramente il segno: paternalismo, esortazioni morali, autocritiche di circostanza. Ma anche qualcosa di più: il rifiuto dell'illusione di un Molise come «isola felice», la denuncia di un perbenismo diffuso che si ostina a non vedere e a non sentire; l'indicazione di responsabilità concrete per la mancanza assoluta di qualunque strategia di lotta alla droga.

Poco alla volta viene fuori il quadro reale: in città i tossicodipendenti sono almeno una trentina; la morte del ragazzo non è stata la prima, perché già a Bolano e a Santa Croce di Magliano episodi analoghi si erano avuti; la droga «pesante» arriva da Foggia o da Napoli, anche se il flusso non è costante e il traffico non è organizzato. A Termoli il fenomeno si fa vistoso d'estate, col turismo. Studenti e universitari fuori sede, ma anche disoccupati e qualche operaio pendolare.

La droga «leggera» invece è diffusa da anni, soprattutto nelle scuole.

Una circostanza, quest'ultima, che non impedisce al provveditore agli studi di Isernia, qualche tempo fa, di scoraggiare le campagne pubblicitarie nella scuola, prima giunta, che esse avrebbero potuto

«mettere la pulce nell'orecchio dei ragazzi» (affermazione che fa il paio con quella dell'ex assessore regionale alla Sanità, dc, per il quale le donne molisane non avevano bisogno di abortire in quanto «moralmente e culturalmente lontane dal problema»).

Così non meraviglia che non esista ancor oggi in tutta la regione una qualche forma organizzata di presidio sanitario antidroga; né che uno psichiatra ospedaliero venga bloccato all'uscita dalla farmacia dove aveva prelevato morfina per evitare la crisi di astinenza di un tossicomane, e condotto a giustificarsi in questura; né, infine, che sui muri della città appaiano scritte contro un tossicodipendente romano che a Campobasso stava provando ad uscire dalla sua condizione (e che un mattino trovò la sua auto con le quattro gomme tagliate).

Una «migliore qualità della vita». A ripeterlo troppo, anche le frasi più vere si consumano. Ma qual è a Campobasso, qual è in Molise, la qualità della vita dei giovani? E vero, non esiste, non può esistere alcun automatismo per il quale una qualità della vita e una scelta suicida

da — o comunque rinunciataria — come l'uso della droga. Anche nel Molise c'è chi si batte, e duramente, per cambiare le cose. E lo fa con le armi della ragione, della politica, della cultura.

Ma la realtà pesa. C'è un prezzo se una regione intera perde i suoi vecchi connotati senza ottenerne di nuovi, se la montagna si spopola, la campagna è senza lavoro, la città si rigonfia, l'industria è assitica, se uno su tre è disoccupato, se a pagare di più sono le donne e i giovani, se il domani è incerto per tutti. E un prezzo che non sta solo dentro i numeri. Come si capisce dalla rottura degli equilibri familiari, lo sgretolamento di una cultura, la devastazione di una identità collettiva? Come si fa il conto della sfiducia, della delusione, del distacco spaventoso dei giovani dall'impegno politico e della vita dei partiti? A Campobasso sono grinte le sale dei giochi elettronici ma deserte le poche sedi dei movimenti politici giovanili, mentre lo spiritualismo del carismatico della Comunità di San Leonardo si presenta come l'unica alternativa al film porno della consueta programmazione cittadina.

Pure, sono andati in piazza per la pace questi ragazzi di Campobasso, di Isernia, di Bolano, di Larino. A migliaia, come mai prima, muovendo loro le manifestazioni. E sono gli stessi ragazzi del «corso», delle sale da gioco, forse delle osterie, forse persino dell'eroina. Che cosa significa? Molte cose. Ma quella soprattutto: che anche nel Molise è aperto un problema acutissimo: di rapporto, di comunicazione, di fiducia, di linguaggio. Chi può rassegnarsi a lasciarlo irrisolto? E, soprattutto, chi ne trarrebbe vantaggio?

Eugenio Manca

Vergognosa sentenza per un volantino

Condannato dirigente PCI ad Arezzo: è vietato smascherare i fascisti

AREZZO — Secondo alcuni giudici fare la cronaca di un consiglio comunale è reato. Riferire quanto dichiarato in pubblico dibattito consiliare da un pubblico ufficiale (tale è il consigliere comunale nell'esercizio delle sue funzioni) è reato. E così il compagno Cicco, all'anagrafe Sergio Nenci, responsabile della propaganda della Federazione comunista di Arezzo, è stato condannato ad 8 mesi. Il tribunale era presieduto dal dottor Falcone, giudice a latere Pellegrini e Avanzi. Cicco era stato portato in tribunale dal magistrato Oreste Ghinelli: questi lo aveva accusato di diffamazione a mezzo stampa e di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale.

Ecco i fatti. 3 giugno 1981. Riunione del consiglio comunale di Arezzo. In discussione la vicenda P2. La parola al consigliere comunista Vasco Giannotti, segretario provinciale del partito. Giannotti legge alcuni stralci della sentenza istruttoria del giudice Vella sulla strage dell'Italicus. Sono citati i legami tra i fascisti aretini e Oreste Ghinelli, segretario del Movimento sociale. Questi viene indicato da Vella come il nome tutolare di questi fascisti. Addirittura lo indica come colui che dettò il volantino sul fatto attentato alla Camera di commercio cittadina.

Ghinelli reagisce immediatamente a queste accuse: dà del maiale al magistrato bolognese e querela seduta stante Vasco Giannotti. Nei giorni successivi la stampa di Arezzo, in un'edizione del consiglio, Ghinelli querela tutti l'Unità, Radio Torre Petrarca, il compagno Nenci per un volantino. Non querela, caso strano, La Nazione, che come l'Unità aveva correttamente riferito l'esito del consiglio comunale. Il suo obiettivo sono ovviamente solo e soltanto i comunisti. Ghinelli presenta querela omnicomprensiva: dentro ci sono tutti. La denuncia arriva sul tavolo della procura e le cose cominciano subito a complicarsi.

L'avvocato Tarisano nella sua difesa del compagno Cicco ha dato lettura di un preoccupante particolare della trasmissione della querela dalla procura di Arezzo a quella di Firenze. Il procuratore capo scrive che l'avvocato Ghinelli «ha dimostrato animosità e intolleranza, che ha protestato contro il suo operato «con tono esasperato e irruente». Ciononostante nessun provvedimento è stato da lui preso. Il procuratore capo di Arez-

zo, dottor Risito, conclude che, «per quanto con la coscienza pulita, trovati in condizione di vero disagio, non potendo avvalersi della collaborazione dei colleghi in ferie, né ritenere di avvalersi, a questo punto, delle collaborazioni del sostituto dottor Anania che potrebbe non tornare gradito al predetto avvocato». Questa affermazione è di notevole gravità e chiama in causa il ruolo stesso del Procuratore capo in quanto nelle sue parole non si ravvisa un comportamento in difesa della indipendenza del giudice. Cosa è successo nella procura di Arezzo tra l'avvocato Ghinelli e i magistrati? Non è dato sapere.

Certo è che il sostituto procuratore Anania aveva chiesto in istruttoria e ieri in aula, l'assoluzione del compagno Nenci perché il reato non sussiste. Nenci si era infatti limitato a riportare nel volantino la sentenza istruttoria. O in un'edizione del consiglio comunale. Ma il tribunale aretino aveva ravvisato il reato di diffamazione ed è giunto alla condanna. Un esito che ha fatto gridare allo scandalo: mette in discussione, o meglio, mette in discussione il diritto di informazione, di cronaca, di critica politica. Inoltre condannando Nenci il tribunale aretino sembra aver dato già per scontato che la sentenza istruttoria del giudice bolognese Vella, di cui Nenci ha riferito, è difamatrice nei confronti di Ghinelli. E questo ancor prima che il processo per la strage dell'Italicus sia concluso. Il tribunale aretino ha inoltre ieri tollerato che Ghinelli, in aula, si sia permesso di insultare l'avvocato Tarisano uscendo dall'aula giudiziaria sbattendo la porta, senza che il tribunale sentisse il dovere di richiamarlo.

Nel condannare il compagno Nenci i magistrati non hanno tenuto conto della veridicità del volantino: Nenci ha scritto quanto è successo in comune. Nemmeno la parte civile ha osato contestare questo fatto centrale. Non ha tenuto conto del particolare interesse pubblico che aveva avuto in consiglio comunale e le sue conclusioni. Non ha voluto infine tener conto della completa mancanza di dolo, come ha tenuto a sottolineare il pubblico ministero chiedendo l'assoluzione di Nenci. Nel suo volantino il compagno aveva chiesto semplicemente che si facesse giustizia e pulizia dello scandalo P2.

Claudio Repek



Sentito Calvi per presunti finanziamenti a partiti

ROMA — Il presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, è stato interrogato ieri dal procuratore di Roma, Gallucci, e dal sostituto procuratore Infelisi, i quali gli hanno notificato una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza la violazione dell'articolo 7 della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. La norma in questione è quella che proibisce, tra l'altro, finanziamenti di carattere privato non iscritti regolarmente nei bilanci.

Roberto Calvi è stato interrogato al palazzo di giustizia di Roma per due ore, tra le 18 e le 20, alla presenza dei suoi legali di fiducia, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscati. L'interrogatorio era stato fissato nell'ambito dell'inchiesta avviata tempo fa dalla Procura di Roma sui finanziamenti che sarebbero stati concessi dal Banco Ambrosiano a partiti politici e a quotidiani.

Al termine dell'interrogatorio, né Roberto Calvi, né i suoi legali, hanno voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti.

NELLA FOTO: Roberto Calvi

In assemblea per una piattaforma da presentare alle Camere Sindaci a Roma per sollecitare la riforma della finanza locale

ROMA — I gonfalonieri di migliaia di comuni italiani si troveranno stamane nel piazzale del Campidoglio. Sindaci e amministratori di tutto il paese si sono dati appuntamento nella capitale per sollecitare governo e Parlamento al mantenimento degli impegni in tema di finanza locale. Al centro dell'iniziativa — che è stata indetta dalla Lega delle autonomie e dal Comune di Roma — c'è proprio il varo della riforma della finanza dei Comuni e delle Province e il riordino dell'intero sistema delle autonomie.

Grandi città e piccoli centri sollecitano maggiore chiarezza sui criteri di gestione della pubblica finanza e di certezza delle entrate. Questo anno infatti per la sesta volta consecutiva il governo ha fatto ricorso al decreto legge, e quindi all'esercizio provvisorio, perché il testo di riforma della finanza locale è ancora bloccato in Parlamento.

I sindaci e gli amministratori si uniranno in assemblee nelle sale della Protomoteca e metteranno a punto un documento che costituirà la base della piattaforma di richieste per Palazzo Chigi e per le Camere. Nel pomeriggio saranno formate delegazioni di sindaci che si recheranno a colloquio con il presidente del Consiglio Spadolini e con i presidenti della Camera dei Deputati Nilde Jotti e del Senato Amintore Fanfani. Una delegazione si recherà anche al Quirinale dal presidente della Repubblica Pertini.

Alla assemblea dei sindaci e alle iniziative previste dall'Upi e dall'Ancl per i prossimi giorni sulla finanza locale ha aderito la Cgil. «Il recente decreto del governo — è detto in un comunicato — colpisce duramente gli investimenti, carica sui cittadini pesanti costi per i servizi sociali e umilia il ruolo degli enti locali nel governo del territorio. Considerando anche i contenuti negativi del decreto Nicolazzi sulla casa, il ticket sanitario e i tagli agli investimenti delle Regioni si può complessivamente dire che le misure del governo, relative a decisive sfere di intervento delle autonomie, fanno compiere un colossale passo indietro alla programmazione dell'economia e alle riforme sociali».

E d'altra parte illusorio — prosegue la nota della CGIL — pensare che queste misure abbiano effetto sull'inflazione dato che colpiscono particolarmente il Mezzogiorno e non affrontano la questione centrale della qualificazione della spesa. Gli scioperi del Mezzogiorno il 14 gennaio e degli edili il 19 gennaio, gli scioperi regionali al nord sono prime importanti risposte anche a queste misure del governo».

Diritto alla salute: da domani giornate di mobilitazione popolare

ROMA — Le giornate di mobilitazione popolare promosse dal Pci per il diritto alla salute, che si svolgeranno dal 16 gennaio al 18 gennaio, si apriranno con un'assemblea di quartiere in difesa del diritto alla salute, per l'attuazione della riforma sanitaria, si preannunciano dense di iniziative largamente unitarie. E un fitto programma di dibattiti nelle sedi comuniste aperte ai cittadini, alle altre forze politiche; di assemblee nelle sedi della Unità sanitaria locale, negli ospedali, nei consultori, nelle fabbriche, nei consigli comunali; di incontri dei parlamentari comunisti con gli operatori sanitari e gli utenti.

Ecco un quadro parziale delle iniziative che vanno ben oltre il periodo di tempo fissato. A Firenze, ad esempio, il Pci terrà venerdì 15 una conferenza stampa per il lancio di «15 giorni di mobilitazione per la salute». A Prato, nello stesso giorno, la discussione avverrà davanti alle fabbriche, mentre per iniziativa della USL un dibattito con gli operatori sanitari e gli utenti si svolgerà in ospedale. A Reggio Emilia la commissione sanità della Federazione del Pci ha promosso un incontro con la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e i sindacati medici. A Parma quattro assemblee di zona e il 30 gennaio convegno sulla spesa sanitaria. A Forlì domani manifestazione in piazza con la compagnia on. Adriana Lodi.

Una iniziativa di rilievo è in programma a Roma dove una delegazione di parlamentari del Pci visiterà una Unità sanitaria locale per incontrarsi con il comitato di gestione, con gli operatori sanitari e i cittadini. A Napoli il giorno 15 assemblee negli ospedali Cardarelli, Monaldi e Pellegrini Vecchio; il 16 assemblee cittadine della Federazione del Pci e pubblico sulle proposte del Pci a livello nazionale e regionale.

Iniziativa si annunciano anche in altre regioni del Mezzogiorno. A Bari cinque manifestazioni di zona tra il 15 e il 20 gennaio sui servizi sociali e sanitari. Assemblee anche a Ruvo di Puglia, Trani, Gioia del Colle. Nel Molise i comunisti diffonderanno volanti ed esporranno mostre davanti alle USL. Una petizione e un ordine del giorno saranno a base di un dibattito nei consigli comunali.

Detenuto aggredito e ferito a coltellate nel carcere di Perugia

PERUGIA — Un grave episodio di violenza si è verificato ieri pomeriggio nel carcere di Perugia. Un detenuto, Angelo Armino, di 31 anni, è stato aggredito e ferito con quattro coltellate all'addome ed una alle spalle. Ora è in fin di vita all'ospedale di Perugia, dove i sanitari stanno facendo di tutto per strapparla alla morte. In seguito a quest'episodio, la tensione all'interno del carcere di Perugia è cresciuta e sono stati anche intensificati i servizi di sorveglianza. Angelo Armino è nato a Milano, era detenuto per ricettazione e detenzione di armi. Sarebbe uscito nel 1985. Per il momento sono scesi al carcere di Perugia, riproponendo drammaticamente il problema della sicurezza dei detenuti all'interno degli istituti di pena. Armino, tra l'altro, è stato bloccato in un corridoio, praticamente sotto gli occhi delle guardie, da un gruppo di detenuti che lo hanno chiuso in mezzo a loro e ferito. Subito dopo, il gruppo si è allontanato ed il detenuto è rimasto in terra sanguinante. Sarà comunque molto difficile identificare gli aggressori.

Sottoscrivono 400.000 lire per l'Unità

ROMA — Il gruppo di partecipazione al viaggio dell'amicizia di otto giorni Capodanno a Mosca, partito da Milano il 27 dicembre 1981, ha sottoscritto per l'Unità al suo rientro in Italia la somma di L. 400.000.

I compagni e gli amici della mensa del popolo dell'Aquila per onorare la memoria della compagna

STELLA BASILE in DI BATTISTA

vecchia militante del Pci ed affezionata lettrice de l'Unità, sottoscrisse lire 50.000 per il nostro giornale. L'Aquila, 12 gennaio 1982

A San Giovanni Rotondo, nel Foggiano, arrestati i due giovani assassini

Sequestrano bimba di tre anni, l'uccidono Volevano un riscatto: hanno 15 e 17 anni

«Volevamo andare al Nord per questo abbiamo chiesto 60 milioni»: così hanno dichiarato i responsabili

FOGGIA — «Volevamo andare via da San Giovanni Rotondo. Emigrare nel nord. Per questo abbiamo rapito Maria e poi abbiamo chiesto 60 milioni di riscatto alla famiglia». Ma il vero perché Matteo Nardella di 15 anni e Damiano Di Iorio di 17 anni abbiano ucciso Maria Tosto, tre anni e mezzo, non si sa. L'hanno uccisa strozzandola con del filo di ferro, dopo che non c'erano riusciti con una stringa per le scarpe. Hanno nascosto il corpicino dietro un muretto a secco, coprendolo con petrisco e fagioline, a 500 metri dall'abitazione del Tosto. E hanno telefonato alla famiglia chiedendo i

soldi. Per i carabinieri e la polizia, già mossi in allarme dei familiari di Maria che era scomparsa di casa, non è stato troppo difficile trovare prima il cadaverino della bimba e poi i due ragazzi.

Maria Tosto è la primogenita di Tosto, un muratore emigrato per qualche anno in Germania e rientrato, solo da pochi mesi, a San Giovanni Rotondo — paese dei suoceri — con la famiglia, moglie e due figlie.

«Volevamo cambiar vita: sembra abbiano detto i due ragazzi ai carabinieri. Ora sono stati arrestati sotto l'accusa di omicidio volontario, sequestro di persona, tentativo di estorsione e occultamento di cadavere».

Matteo Nardella e Damiano Di Iorio sono figli di modesto famiglie di braccianti.

Non hanno precedenti penali. Uno di loro abita vicino al Tosto. Conosceva la bambina ed è stato quindi facile convincerla a seguirlo per giocare insieme.

«Maria ci ha riconosciuto e abbiamo avuto paura», pare abbiano detto al magistrato che li ha interrogati. Ma come si può aver paura di una bambina di tre anni e mezzo? La morte della bambina risale al tardo pomeriggio di domenica. Non sarebbero state riscontrate sul suo corpo tracce di violenza carnale. Il perito settore dovrà ora accertare se le ferite, rievate sulla testa della ragazzina, ne abbiano potuto procurare la morte o se invece questa è avvenuta per strangolamento.

Il tragico fatto ha sconvol-

to tutto il paese. Scene strazianti si sono avute all'obitorio; la madre della bambina, Antonietta Mangiacotti di 23 anni, non sa darsi pace. È stata proprio lei a dare l'allarme per la scomparsa di Maria. «Sulle prime, non vedendola, non mi sono molto preoccupata. Maria gironzolava per le case dei vicini e tutti le volevano bene. Era allegra e chiacchierona. Poi non trovandola mi sono impaurita e ho avvertito la polizia».

Sono così scattate le ricerche anche perché una radio locale ha dato notizia della scomparsa mettendo in allarme tutto il paese.

Anche quando poco più tardi, verso le 22, è arrivata la telefonata con la richiesta del riscatto gli investigatori,

pur continuando a cercare, hanno avuto qualche perplessità. Un sequestro a scopo di estorsione sembrava impossibile, date le condizioni economiche estremamente modeste della famiglia. L'unico bene immobiliare che il padre di Maria possiede è il podere del nonno (il quale, tra l'altro, è attualmente ricoverato in ospedale). E non è escluso che il podere sia solo in assegnazione all'agricoltore e di proprietà, invece, dell'ente di riforma fondiaria.

I due ragazzi a questo non devono aver pensato. Anche se in qualche modo si erano preparati a rapire Maria, tanto che si erano portati appresso anche un telo di plastica col quale forse ripararsi dal freddo: è servito, invece, come lenzuolo funebre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 12 gennaio.

I giudici hanno accolto le tesi della pubblica accusa

Nove anni di carcere al prof. Moricca per i «letti d'oro» del Regina Elena

Tre anni sono stati inflitti al suo assistente Saullo, un anno e 11 mesi alle due caposala tutti complici nella truffa - Amnistia per il direttore sanitario Caputo, che era accusato di omissione di atti di ufficio - Da dieci anni durava lo squallido traffico

ROMA — Nove anni di carcere, due milioni di multa, interdizione a vita dai pubblici uffici per il professor Guido Moricca, il primario dell'Istituto «Regina Elena» di Roma per la cura del cancro. I giudici della 1ª sezione penale del tribunale romano hanno riconosciuto colpevole di concussione aggravata e continuata, come aveva chiesto il pubblico ministero, dottor Giancarlo Armati nella sua requisitoria qualche giorno fa.

Lo studio di «terapia del dolore» è stato condannato quindi come il capo, l'organizzatore, la «mente» che, ha diretto, per una decina di anni lo squallido traffico di letti nell'Istituto pubblico. I malati spesso all'ultimo stadio di gravissime forme di tumori, e i loro familiari dovevano, per ottenere un letto nell'Istituto pubblico, sborsare «tangenti» da mezzo milione a un milione e mezzo

nella sua clinica privata. Penne minori per i collaboratori e complici del famoso medico, Franco Saullo, il dottore argentino e vice del professor Moricca è stato condannato a tre anni di reclusione, 700 mila lire di multa e interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo della pena. Per le caposala del «Regina Elena» Michela Morelli e suor Agnesina, un anno e 11 mesi di reclusione, 500 mila lire di multa e l'interdizione per lo stesso periodo. Per il direttore sanitario di «Regina Elena» accusato di omissione di atti d'ufficio, professor Antonio Caputo è stato deciso il non luogo a procedere perché il reato è uno di quelli compresi nell'amnistia concessa negli ultimi mesi dello scorso anno.

L'attesa per la importante sentenza è stata lunga e estenuante. La Corte, presieduta dal dottor Volparsi si è ritira-

ta in camera di consiglio verso le 12,30 di ieri mattina e ne è uscita solo alle 19,30. Sette ore di riflessione e di discussione per decidere su questo scandalo che ha sconvolto il mondo dell'assistenza sanitaria del Lazio e di tutto il paese. Il tribunale ha dovuto esaminare ben 800 pagine di atti processuali, ed una settantina di documenti denunce di altrettante vittime della concussione. Tutti cittadini, ex ricoverati o parenti dei malati che quando è scoppiato lo scandalo si sono rivolti alla magistratura e alla polizia, trovando il coraggio per denunciare il loro caso doloroso, le loro peregrinazioni per ottenere un ricovero, e infine l'abusoso sistema della «Valle Giulia» dove venivano «dirottati» perché solo qui si poteva mettere in moto l'unico meccanismo sicuro per avere quel letto d'ospedale che avrebbero dovuto otte-

tere di diritto e gratis. Il verdetto dei giudici è stato accolto, con qualche mormorio e pochissime soffocate esclamazioni, da un'aula affollatissima. Il professor Moricca non era presente. Dopo essere venuto puntualmente nelle prime udienze del processo, iniziato nel novembre scorso, non si è più fatto vedere. Vittima di un infarto qualche anno fa, ora che è detenuto è ricoverato al reparto cardiologia dell'ospedale «San Camillo», in una stanza a due letti, piantonato dai carabinieri. Il dottor Saullo, il medico giunto in Italia dall'Argentina senza una laurea valida nel nostro paese, da qualche anno il più stretto collaboratore del professore nella clinica privata spesso «estorata» delle «tangenti» presso le vittime, sarà scarcerato perché i giudici gli hanno concesso la libertà provvisoria. Le due donne imputate e il

direttore del «Regina Elena» professor Caputo erano presenti ad ascoltare la lettura della sentenza. Per tutta la giornata l'aula è stata costantemente occupata da amici degli imputati, dipendenti dell'Istituto per la ricerca sul cancro, dagli avvocati difensori, e dai rappresentanti delle parti civili, da numerosi operatori sanitari. Riconoscibili in prima fila, diversi testimoni dell'accusa, le vittime del professor Moricca, che hanno accolto con particolare soddisfazione il verdetto dei giudici. I magistrati in camera di consiglio hanno dovuto esaminare punto per punto ogni documento del dossier che li riguardava, riconoscendo caso per caso, se vi fossero gli estremi e le prove per la concussione. Tranquillo, convinto che non ci fossero dubbi che le pesanti accuse espresse nella sua stessa requisitoria fossero tutte evidenti al-

meno in venti, trenta dei casi denunciati di «ricoveri facili», il pubblico ministero Armati ha rilasciato solo un brevissimo commento: «Una sentenza che ha reso giustizia».

Marina Maresca

Bande mafiose in guerra per la droga

Brancaccio è una borgata di Palermo vicino Chicago

L'ultima vittima (la settimana dall'inizio dell'82) è un pensionato della «mala» - Dodici morti in una sola strada della città

Dalla nostra redazione PALERMO — Si deve vivere così anche a Chicago, seppur qui brilla un sole primario e rallegra. Ma la piazza è deserta a mezzogiorno, le saracinesche abbassate, i ragazzi che si affacciano dai vicoli scrutano i militari. La «gazzella» del nucleo di prevenzione dei carabinieri era appena passata per queste strade della borgata palermitana di Brancaccio, quando, alle 11, c'è stata un'altra vittima: la settimana dall'inizio dell'anno, nella tremenda guerra di mafia che insanguina Palermo.

Due colpi secchi di fucile, caricato a pallettoni di lupara, hanno ucciso Ignazio D'Agostino, 74 anni, abitante al n. 177 di via Conte Federico, strada-recorrido, con dodici cadaveri in quattro mesi, per i quali ancora si sente di tener aggiornata la tragica conta dei morti ammazzati. In gioventù, furti ed estorsioni. Poi la vita tranquilla ed ambigua di pensionato della «mala», in una zona in cui, però, anche i rackettari si compenetrano ormai con i grandi affari. E, sotto la sigla «M» che contrassegna in questura i fascicoli dei mafiosi, trovi ormai fior di imprenditori edili e commercianti, in una zona in cui, però, anche i rackettari si compenetrano ormai con i grandi affari. E, sotto la sigla «M» che contrassegna in questura i fascicoli dei mafiosi, trovi ormai fior di imprenditori edili e commercianti, in una zona in cui, però, anche i rackettari si compenetrano ormai con i grandi affari.

«gruppo emergente», ma che in verità non risulta abbia ancora preso connotati definitivi nelle indagini. Si è fatto avanti, così, quasi naturalmente, Totuccio Contorno, il quale, del Bontate, del Mafara, dei Teresi, dei Greco, risulta esser stato per lungo tempo il «braccio armato». Ma contro questa successione qualcuno ha intrapreso una strategia di terra bruciata. Uccidono, non potendo acciuffare, tutti i suoi amici, vicini e lontani. Venerdì 9 ottobre, tra piazza Scafa e piazza dei Signori, ai vertici del triangolo, gli apparve l'ormai lo scenario di una partita più grossa, ne muoiono tre, Antonio Vitale, Agostino Calabria, Giovanni Costanzo. Ai Ciaulli, il 12 ottobre, la volta di Alfonso Modica. Il 14, nel centro di Palermo, fu ucciso il sicario uccidono Giovanni Mafara. E ancora, il 13 novembre, le P38 colgono un doppio bersaglio: Gaetano Mandalà e Fi lippo Giannone, anch'essi imprenditori del cemento. Una parte a fine d'anno, impiegata per piantare altre sette croci tra Bagheria e Villabate ed un'altra in pieno centro, vittima un imprenditore in lizza per un appalto di 30 miliardi. Ed i riflettori tornano ad accendersi su una borgata di Palermo, la borgata con altri cinque cadaveri sull'asfalto in 48 ore: Francesco Paolo Teresi, Michele Graviano, Antonio Grado, Giovanni Di Fresco. E, ieri, Ignazio D'Agostino.

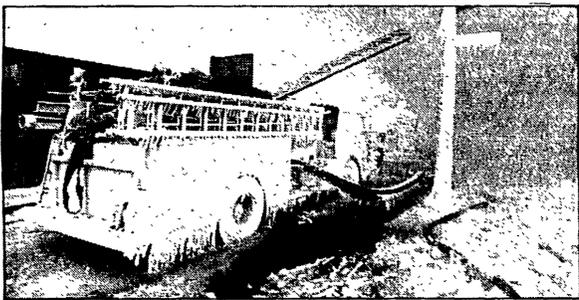
Ad Oristano Protesta il Psd'A per controlli di polizia sui dirigenti

CAGLIARI — Il Comitato centrale del Partito Sardo d'Azione ha emesso un comunicato nel quale denuncia il tentativo di intimidazione e provocazione attuato contro il massimo organo direttivo del partito, per una serie di controlli ai quali sono stati sottoposti i dirigenti del partito, tenuti a Baulad, nell'Oristanese. Nel loro documento, i sardisti sostengono che i componenti del Comitato centrale sono stati identificati da parte di alcune pattuglie dei carabinieri, appostate a poche centinaia di metri dalla sede di riunione del comitato stesso. Il fatto, per sé inaudito, chiaramente finalizzato a provocare possibili proteste e reazioni della dirigenza sardista, si colloca — è detto nel comunicato — in un clima di provocazione e di violenza politica, attuata dagli organi dello Stato attraverso i più retrivi sistemi di repressione. La prefettura di Oristano ha emesso un comunicato nel quale si afferma che i controlli eseguiti ieri dai carabinieri del gruppo di Oristano rientrano nei «normali» servizi di prevenzione quotidianamente disposti.

Vincenzo Vasile

Neviccate eccezionali e gelo, saltano i barometri

Un freddo polare investe gli USA e mezza Europa



ROMA — Mezzo mondo è da qualche giorno tormentato da violentissime bufere di neve e vento, in centinaia di cittadine degli Stati Uniti la temperatura ha raggiunto livelli ghiaciali: nel nord Dakota il termometro è sceso, o meglio è precipitato, a 30 gradi sotto lo zero. La neve e il ghiaccio hanno paralizzato decine di capitali europee e americane, migliaia di automobilisti in Inghilterra sono stati costretti ad abbandonare le proprie auto in mezzo alla strada, mentre milioni di case (si parla di almeno tre) necessitano di riparazioni urgenti; migliaia di ettari di colture sono distrutti. Ma vediamo il glaciale panorama statunitense, dove fino ad ora sono stati segnalati 24 morti asfissati in una cascata di ghiaccio di stati milioni di persone rimaste al buio, a causa del crollo dei pali della luce, precipitati sotto il peso della neve. Centinaia di cittadini hanno dovuto abbandonare le proprie case rimaste prive di riscaldamento mentre altri, nell'Indiana, sono stati evacuati perché i tubi del gas gelati rischiavano di scoppiare. A Chicago la temperatura è arrivata a -32, non faceva tanto freddo dal 1870. Un po' più caldo (si fa per dire) ad Atlanta, nell'Alabama e nel Texas e perfino in Florida

dove la colonnina è rimasta fra i 10 e i 20 gradi (sotto zero, ovviamente). Scuole e officine sono rimaste chiuse, mentre è rimasta bloccata l'attività dei pompieri: le tubature dell'acqua erano congelate. Non migliora la situazione in Europa, a Bonn e Colonia, nella Germania occidentale, sono caduti ieri altri 15 centimetri di neve. A Bruxelles è stato chiuso l'aeroporto per diverse ore. Temperature gelide e nebbia anche su gran parte della Francia. A Salisburgo in Austria sono caduti, nelle ultime 24 ore, settanta centimetri di neve e la cittadina più nevata del secolo. In quella zona si è creato un ingorgo di traffico con code lunghe trenta chilometri. Ai valichi di frontiera l'attesa è anche di quattro ore. In Polonia, nella regione di Plock a ottanta chilometri da Varsavia un'ondata di neve ha sommerso 17 mila ettari di terreno, migliaia di persone sono state evacuate. Non è più confortevole la situazione in Italia, dove comunque la situazione rientra nella normalità fredda, piovosa e con grandi nevicate. Per i prossimi giorni sono previsti cielo nuvoloso o coperto, piogge anche estese. La temperatura, giovedì, dovrebbe addirittura aumentare oltre i livelli normali.



Negli Stati Uniti il freddo, nelle ultime ore, ha raggiunto temperature da record, che hanno creato fra l'altro enormi problemi di circolazione e hanno paralizzato le attività lavorative. Molti aeroporti, in Europa, sono stati chiusi per diverse ore a causa delle violente neviccate.



Il centro della città completamente paralizzato

Scontri, contusi e arresti a Napoli per una serie di raid teppistici



NAPOLI — Tafferugi nel centralissimo quartiere cittadino di S. Lucia, lancio di pietre e bottiglie, con immediata risposta da parte delle forze dell'ordine, carabinieri e polizia, a colpi di lacrimogeni; auto incendiate e 10 persone arrestate tra i dimostranti; per mezz'ora il centro della città è rimasto paralizzato dalla violenta dimostrazione seguita da raid teppistici di un gruppo di oltre 1.000 disoccupati, ex-detentuti che si raccolgono nella lista battezzata «Civiltà nuova», lista n. 3 (ex-detentuti), recatisi in corteo ieri mattina sotto il Palazzo della Regione. La manifestazione era iniziata — secondo le prime ricostruzioni — attorno alle 9,30, quando il corteo dei disoccupati è partito dalla zona Fervora per recarsi a S. Lucia, dove c'è la sede regionale. Qui, sebbene nessun incontro fosse stato programmato, una delegazione ristretta di 5 persone è riuscita a farsi ricevere da alcuni funzionari dell'assessorato al Lavoro. La richiesta: ottenere un primo incontro con l'assessore al ramo e col presidente della Regione per trovare una soluzione al problema occupazionale degli ex-detentuti. Ma già in strada, proprio mentre la discussione era entrata nel vivo e, telefonicamente — a quanto pare — si era riusciti a fissare anche l'appuntamento rivendicato, sono scoppiati, all'improvviso, i disordini. I dimostranti hanno tentato di penetrare nel portone d'ingresso del palazzo regionale, ma sono stati respinti e poi messi in fuga dalle forze dell'ordine.

NELLA FOTO: alcune auto bruciate durante gli scontri

Alla Commissione parlamentare d'inchiesta

Sulla P2 oggi ascoltati due «venerabili» e il grande accusatore

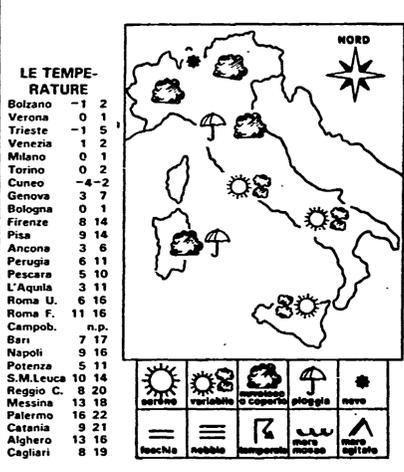
Precisazione di Tassan Din

Gravissimo lutto di Gianni Buozzi

ROMA — Dopo l'uragano Tassan Din-Gelli-Corriere, arriva da stamane, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, l'uragiano massoneria. Davanti ai parlamentari inquirenti, per tutta la giornata di oggi, sono previste le deposizioni di tre noti esponenti: il prof. Lino Salvini, il generale in pensione Emilio Battelli e il «grande accusatore», l'ingegner Francesco Sinscalchi Salvini, come è noto, è stato il gran maestro del Grande Oriente d'Italia per otto anni (dal marzo del 1970 al novembre 1978) mentre Battelli è stato eletto alla stessa carica appena tre anni fa. Francesco Sinscalchi, invece, è considerato un profondo conoscitore della massoneria italiana della quale fa parte da tempo ed è proprio lui ad aver cercato, in ogni modo, di opporre allo strapotere di Gelli del suo «protettore», lo stesso Salvini. Sinscalchi, come è noto, ha affidato ad un libro (edito da Rizzoli) la sua autobiografia, in cui ha raccontato la sua vita e il suo rapporto con Gelli. Questo libro, come è noto, è la cosiddetta Loggia P2, abbinata a un'immensa piovra dai molteplici tentacoli, fino ad inquinare la vita democratica e la civile convivenza nel nostro paese.

Ma Sinscalchi ha detto e scritto ancora di più in ogni sede e in ogni occasione. È stato lui a raccontare ai giudici boiognesi che indagavano sui fascisti e la strage dell'Italcus tante inquietanti verità sugli appoggi della P2 ai «venerabili» e ai trafficanti di armi ai giudici fiorentini. Sempre Sinscalchi ha depresso davanti ai giudici di mezza Italia su come la loggia di Gelli fosse diventata, in verità, una specie di stato nello stato con migliaia e migliaia di affiliati nei ministeri, nel Parlamento, tra i partiti governativi, tra gli uomini dell'esercito, della marina, dell'aviazione, del contraspionaggio, della magistratura, tra le forze di polizia e dei carabinieri, tra i giornalisti e gli scrittori. Sinscalchi, insomma, ha assunto, nello scandalo P2, la veste del grande accusatore in difesa dell'autentica tradizione massonica. I parlamentari della Commissione inquirente avranno molto da chiedere a Sinscalchi che accusa anche Salvini di non essersi mosso contro lo strapotere di Gelli. Ecco il perché dell'importanza degli interrogatori di oggi. Intanto si è saputo che alla presidenza della Commissione sulla P2 sono già cominciati ad arrivare molti documenti dalle Procure della Repubblica che si sono occupate di Gelli e della sua loggia segreta. Si tratta di materiale segretissimo e ritenuto di grande importanza.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un convogliamento di correnti molto umide di origine atlantica nel quale si inseriscono perturbazioni provenienti da occidente e diritte verso oriente. Tali perturbazioni provocano annuvolamenti estesi e precipitazioni, di tipo nevoso sulla fascia alpina, localmente sulla pianura padana e sugli appennini centrali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con neviccate sulla fascia alpina, sulle località prealpine e localmente in pianura specie il settore orientale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente e nevicate sugli Appennini. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti accentuata e tratti alternati a schiarite. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo si potranno attenuare ad iniziare dal settore nord-occidentale mentre si intensificheranno sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni. SMO

Parte il dibattito sul progetto comunista

Guido Carli: il PCI è nella direttrice del socialismo svedese

ROMA — La proposta per un programma di politica economica-socialista presentata dal PCI avrebbe meritato più attenzione. Nonostante l'affiorare di preferenze per soluzioni stalinistiche, il progetto svedese profondamente l'atteggiamento dei comunisti italiani verso l'economia... Così esordisce, con un riconoscimento niente affatto formale (come vedremo non mancano le critiche), un ampio articolo che Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, ex presidente della Confindustria ed ora presidente dell'Unione europea degli industriali, ha scritto sull'ultimo numero dell'Espresso. L'articolo compie un'analisi dettagliata e puntuale delle principali proposte del PCI e conclude con un giudizio sintetico nel quale riaffiora quella che è stata la principale provocazione teorica e politica che Carli ha lanciato negli anni '70. Dice infatti l'ex presidente della Confindustria: «In definitiva il progetto si iscrive lungo la direttrice della socialdemocrazia di tipo scandinavo; la sua accettazione avvilirebbe l'economia in "lacci e lacciuoli" più agguerriti di quelli esistenti... Perché? Perché i comunisti non si affidano totalmente e ciecamente al libero mercato come meccanismo di auto regolazione dell'economia? Ma da tempo ormai proprio quel tipo di mercato ha fatto fallimento e tutte le forze del centro dell'occidente stanno alla ricerca di un nuovo compromesso tra stato e mercato, tra esigenze dell'accumulazione e nuovi bisogni sociali. Ma lo stesso Carli, per la verità, lo riconosce. Il giudizio di fondo è concentrato su cinque punti essenziali: a) L'analisi dell'evoluzione dei modi di produzione — scrive Carli — ha indotto gli autori del progetto ad ammettere l'esistenza di un processo evolutivo della società italiana che di fatto si discosta profondamente da quello postulato da Marx. Azzarderei l'affermazione che dalle conclusioni dedotte dall'osservazione delle condizioni attuali della società italiana deriva il ripudio non dichiarato della politica marxista...»



b) «L'accettazione esplicita — prosegue l'articolo — della partecipazione dell'Italia alla CEE e dei vincoli che ne discendono costringe ad accettare un sistema economico fondato sull'economia di mercato. Da ciò derivano i tentativi di ricerca delle compatibilità fra economia di mercato e programmazione...» c) «La costruzione dell'opposizione popolare all'austerità, indicata come obiettivo in sé e non come strumento per risolvere difficoltà contingenti, ha indotto gli autori del progetto a sostituire austerità con sobrietà, intesa come stile di vita che accoglie compostezza di comportamenti e respinge l'ostentazione; lo stesso spostamento delle risorse da consumi individuali a quelli collettivi viene motivato con la necessità di adeguare i servizi sociali ad esigenze di accrescimento delle libertà individuali...» d) «Il progetto affida al sindacato una funzione determinante dello sviluppo economico a tutti i livelli. Coerentemente gli autori propongono di estendere il ruolo del sindacato; la democrazia economica, l'autogestione; la mobilità e il servizio nazionale del lavoro; il salario e il fisco; il controllo della domanda e il rientro dell'inflazione; infine, la proposta di delegare alcune materie e soprattutto l'allentamento dei vincoli per far emergere l'economia sommersa...»

e) «Il progetto ammette che l'inflazione è innata nel sistema economico e riconosce la necessità di estirparla; propone con riluttanza il ricorso a politiche monetarie di contenimento della domanda, ma nell'atto stesso del proporre introduce limitazioni della loro efficacia; la politica preferita è quella dell'offerta, ma nello stesso tempo il progetto ne ostacolerebbe il successo, imponendo un groviglio di vincoli sindacali dai quali difficilmente le imprese riuscirebbero a districarsi. La politica del credito verrebbe politicizzata ed io credo che diverrebbe inesorabilmente arbitraria...»

Guerra sui tassi d'interesse nel governo e con le banche

Le proposte del Tesoro che hanno fatto esplodere l'ira dei banchieri - Formica per il prezzo amministrato del denaro - Tutti guardano alle elezioni, nessuno parla di cambiare le regole del mercato

ROMA — Il comitato dell'Assobanca discuterà oggi le proposte per la riduzione dei tassi d'interesse. La prosecuzione della stretta creditizia per 20 mesi senza tener conto che l'economia è in recessione da un periodo quasi altrettanto lungo, sta creando un disagio sempre più grave fra le forze di governo. Stridente è anche diventato il contrasto fra la riduzione dell'inflazione — a colpi di riduzione della produzione — ed il permanere di tassi d'interesse commerciali eguali a quando l'inflazione aveva superato il 21%. Stridente il contrasto fra una inflazione-obiettivo sotto il 16% e tassi commerciali superiori al 25%.

Le diverse proposte per agire sui tassi d'interesse, al di là della efficacia che potrebbero avere, hanno provocato una vera battaglia in seno al governo, nel quale si agitano differenti prospettive politico-elettorali anche quando le fazioni si muovono in prospettive generali non molto differenti.

PROPOSTE TESORO — Il ministro del Bilancio on. Andreotta, sotto la spinta del crescente costo del debito pubblico (35 mila miliardi di interessi previsti nel 1982) chiede: 1) che le banche si astengano dall'accettare buoni del Tesoro per proprio conto e dal pubblico, limitandosi a venderli; 2) che le banche versino

la propria liquidità in conti correnti che il Tesoro metterebbe a loro disposizione, al posto dei BOT, a tassi di interesse però inferiori e più rapidamente variabili. Ciò consentirebbe al Tesoro di accuziare la liquidità delle banche senza emettere una massa crescente di BOT. La riduzione della massa di BOT in circolazione farebbe rifluire denaro sui depositi bancari e agevolerebbe la discesa dei tassi d'interesse. Per il Tesoro i vantaggi politici sono evidenti: verrebbe attenuato il bisogno, oggi impellente, di rivedere l'entrata, sotto il profilo delle imposte evase o rinunciate dallo Stato; non vi sarebbe bisogno di rivedere la politica del risparmio in base alla quale oggi il Tesoro offre l'11% al depositante del Bancoposta e il 20% alla banca.

PROPOSTE FORMICA — Il ministro delle Finanze Rino Formica è inserito con la proposta, già nota, di accordare alle banche dei «buoni d'imposta» nella misura in cui portano il tasso d'interesse al disotto di un certo «tasso di riferimento»; chi chiede di più dovrebbe pagare una addizionale. Finora lo Stato ha versato contributi sui tassi di interesse soltanto per il credito a medio-lungo termine (salvo eccezioni) per progetti che avrebbero dovuto essere finalizzati allo sviluppo. Ora la sovvenzione verrebbe estesa al credito ordinario, il tasso di interesse diventerebbe un prezzo amministrato e sovvenzionato, all'incirca com'era il prezzo del grano nell'immediato dopoguerra 1945-46.

Risparmio energetico, ancora ritardi

La legge attende da circa dieci mesi alla commissione industria della Camera - Investimenti bloccati

Nei prossimi giorni la commissione industria della Camera riprende, in sede legislativa, l'esame del disegno di legge sul risparmio energetico e le fonti rinnovabili. Si tratta, com'è noto, di un complesso di norme per l'incentivazione del risparmio e delle fonti rinnovabili, nei settori civile e produttivo, con riguardo sia alla domanda che all'offerta di nuove tecnologie energetiche, che destina a questo scopo circa 1600 miliardi in due anni. Occasione — si è detto — di valorizzazione di risorse locali e nazionali, di qualificazione del sistema industriale soprattutto minore, persino di promozione di una «cultura» del risparmio energetico, con interessanti riflessi istituzionali per le nuove competenze attribuite alle Regioni. Di certo è la prima, tardiva, legge del nostro Paese in questa materia, l'inizio — sia pure parziale e ancora perfettibile (lo stesso gruppo PCI ha presentato emendamenti) — di una politica di sostegno al risparmio e alle fonti rinnovabili, che si iscrive coerentemente nelle scelte del nuovo piano energetico nazionale e negli indirizzi approvati dal Parlamento.

E' però grave e preoccupante il ritardo e la lentezza con cui si procede, soprattutto se si pensa che il provvedimento pendeva da circa 10 mesi presso la commissione industria della Camera e che il comitato ristretto — che ha parzialmente riformato il testo del Senato, anche tenendo conto delle intese tra ministero dell'Industria e Regione — lo ha licenziato per la commissione sin dal settembre dello scorso anno.

Il bilancio di questa situazione è tutto negativo: non solo manca tutt'ora uno strumento di promozione e sviluppo del risparmio e delle fonti rinnovabili (il tanto più necessario perché sono ormai consumati i margini «spontanei»), ma restano deluse aspettative e bloccati investimenti (previsti o indotti dalla legge), mentre rischia di logorarsi la stessa credibilità di una politica energetica alternativa al petrolio, che pure tutti dicono di volere. La questione ha dunque implicazioni che vanno al di là del provvedimento e mettono in discussione le reali

intenzioni del Governo e della maggioranza in materia di energia e, più in generale, di politica industriale e di spesa pubblica. Questa situazione tanto più preoccupa noi comunisti, che fummo i primi a chiedere un disegno di legge in questa materia, che ne garantiamo un adeguato finanziamento nella legge finanziaria 1981, che abbiamo lavorato, e lavoriamo, a migliorarlo, convinti che una politica attiva di risparmio e sviluppo delle fonti alternative è non solo necessaria in sé, ma anche condizione del consenso sociale alle pur obbligate scelte dei grandi impianti elettrogeneratori, a nucleare e carbone. Il fatto è che su questo provvedimento vanno da tempo sommandosi spinte di segno diverso, ma tutte concorrenti a ritardare la conversazione in legge. Da una parte c'è la minaccia, e prime avvisaglie, di un ostruzionismo dei radicali, contrari all'articolo che prevede contributi agli enti locali e alle Regioni nei cui territori sono e saranno installati impianti alimentati da combustibili diversi dagli

idrocarburi. Quell'articolo non piace neanche a noi, così com'è, ma siamo convinti che vi siano le condizioni per modificarlo; la posizione di rifiuto è però sbagliata (poiché si deve dare risposta alle esigenze di sviluppo e di tutela ambientale dei territori interessati da grandi impianti), ingenua (poiché rischia alla fine di favorire la soluzione «amministrativa», sottratta alla scelta e al controllo del Parlamento), contraddittoria (poiché trascina insieme «bambino ed acqua sporca»). D'altra parte, con responsabilità assai maggiori, c'è una maggioranza, che in alcune sue componenti è stata, ed è, semplicemente assente, ed in generale appare, incerta e poco determinata (come dimostra la mancanza del numero legale in occasione di qualche scrutinio segreto). Il governo, da parte sua, ha bloccato a lungo il provvedimento in una disputa tra l'industria e il Tesoro circa le disponibilità effettive del finanziamento, mentre il ministro dell'Industria — nella sua pri-

ma, non facile gestione della politica energetica — appare assai più impegnato a ricercare soluzioni per la «liberalizzazione» dei prezzi petroliferi, che non a sostenere le proposte leggi in Parlamento. D'altronde, il ritardo non può che piacere al Ministro del Tesoro, assertore tenace dei residui passivi e del contenimento della spesa pubblica. Questa la situazione. Le sue responsabilità vanno, dunque, ricercate nella maggioranza e nel governo, non in una generale inerzia del Parlamento come qualche organo di stampa ha detto. Per parte nostra, poiché sentiamo la responsabilità delle scelte di politica energetica su cui abbiamo non poco influito e, a questo punto, della stessa credibilità della commissione industria, confermiamo il nostro impegno a lavorare seriamente, insieme a quanti — ve ne sono nella commissione — mostrano avere le nostre stesse preoccupazioni.

Gian Luca Cerrina Feroni Deputato della commissione industria della Camera

FESTEGGIAMO INSIEME UN ANNO DI SUCCESSI FORD

Un motivo in più per scegliere Ford! In tutti i nuovi modelli di Ford Fiesta e di Ford Escort ci sono ben 400.000 lire che ti aspettano! Finalmente un "Buon 1982", non solo a parole, dal tuo Concessionario Ford!

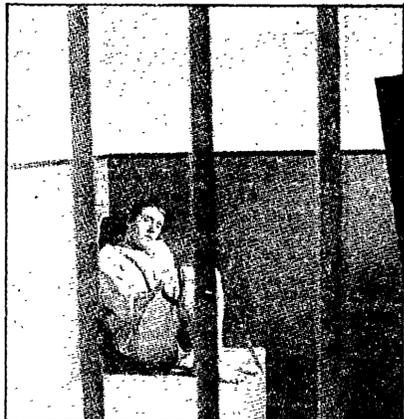


C'È UN ASSEGNO DI 400.000 LIRE PER TE DAI CONCESSIONARI FORD.

SOLO PER VETTURE IMMATRICOLATE ENTRO IL 10 FEBBRAIO 1982! Tradizione di forza e sicurezza Ford

Intervista a Milano con Roger Daltrey cantante degli Who e protagonista del film di ambiente carcerario «Mc Vicar»

Qui accanto, Roger Daltrey in una scena di «Mc Vicar», il film di Tom Clegg; a destra, il cantante del primo a sinistra) durante un concerto degli Who



Meglio il rock della prigionione..

MILANO — Lunghi bocconi biondi, una camicia di pelle strappata e piena di frange, un microfono che sembra un discovolante per come lui lo fa frulare da un capo all'altro del palcoscenico. È Roger Daltrey, cantante degli Who, in uno qualunque dei mille filmati che hanno immortalato i concerti del celebre quartetto inglese: magari in "Woodstock", o in "The kids are alright", film autoprodotto uscito in Italia giusto un anno fa.

Capelli quasi rapati a zero, sguardo inavvolto, mani pronte a menare (e a sparare) se la situazione lo richiede. È sempre Roger Daltrey, attore cinematografico in «McVicar», robusto film poliziesco britannico di prossima uscita sui nostri schermi. È il primo ruolo drammatico del nostro che ha già interpretato due film di Ken Russell, «Tommy», (dalla famosa rock-opera degli stessi Who) e «Lisztomania».

Capelli... un giusto mezzo, giacca blu con cravatta in tinta, sguardo e affabilità da «manager». È di nuovo Roger Daltrey, in Italia per presentare il film di cui sopra, come ci si presenta nella «hall» dell'Hotel Plaza di Milano. A nostra disposizione: Uno dei più famosi cantanti della storia del rock, roba da non riuscire mai nemmeno sfiorarlo con un dito se non si fosse messo in testa di fare l'attore.

«Intendiamoci, non ho chiesto ancora, anche se ci vedono solo al palcoscenico e in sala d'incisione: faremo presto un altro disco e forse anche un nuovo "tour", l'anno prossimo. Potremo anche venire in Italia, dove manchiamo dal '66 perché c'erano sempre casini,

botte, disordini... ma adesso che vi siete calmati ci piacerebbe tornare».

Comunque, visto che sei qui come attore, parliamo di cinema. «McVicar» è un film carcerario classico, il tuo primo personaggio «realistico» dopo il film con Ken Russell... «Esatto. «Tommy» era tratto da un nostro disco, e praticamente recitavo nel ruolo di me stesso... in quanto a «Lisztomania», non saprei neanche dire se il mio era un "personaggio", tanto il film era folle. Sai, Ken Russell è veramente un genio, e come tale può permettersi di essere pazzo. Quello di John McVicar, invece, è un personaggio realistico, tanto realistico che esiste sul serio...».

Infatti, John McVicar è un ex-gastolano, poi laureatosi in sociologia, scarcerato per buona condotta, ora scrittore (tra l'altro, dell'autobiografia «McVicar by himself» da cui il film è tratto) e giornalista di successo. Tu l'hai conosciuto? «Certo, tra l'altro ha collaborato anche alla sceneggiatura del film. E ti assicuro che vedersi davanti il tipo che tu devi interpretare è piuttosto inquietante: una situazione assurda, spero che non mi capiti mai più».

Questo è il terzo film della Who Films, la vostra casa di produzione. Cosa pensi dei precedenti, «Quadrophenia» di Frank Roddam e «The kids are alright» di Jeff Stein? «The kids are alright», secondo noi, è un disastro, perché da un budget iniziale di 300.000 dollari è arrivato a costare due milioni. Inoltre avevamo un regista incapace, i vecchi filmati degli Who sono buoni ma le

parti nuove girate per il film mi sembrano orrende. «Quadrophenia» è migliore, ma non ne sono molto contento perché temo possa influenzare negativamente certi giovani, spingendoli a comportarsi come i "mods" del film. Vedi, le bande dei "mods" esistevano, noi stessi ne abbiamo fatto parte e esistono tuttora, ma le cose non sono mai andate in maniera così violenta come nel film».

È stata vostra la decisione di non comparire in «Quadrophenia»? «Sì. Direi che ormai siamo un po' vecchiotti per fare ancora certe cose».

Andavi al cinema negli anni '60 nel periodo del free-cinema inglese? «No. A quindici anni ero già uno degli Who, e per molti anni la musica non mi ha dato il tempo di fare altro».

E oggi, cosa pensi del cinema inglese e del cinema in generale? «In Inghilterra ci sono degli ottimi registi, Ridley Scott, Alan Parker... Parker ha il difetto di venire dalla pubblicità televisiva, e si sente, per esempio "Piccoli gangster" sembrava un cartello di due ore. Anche Tom Clegg, il regista di «McVicar», viene dalla TV, ma è molto bravo, e noi della Who Films pensiamo che sia giusto dare lavoro a giovani talenti. Perché in Gran Bretagna è difficile trovare finanziamenti, e non è un caso che tutti i migliori vadano a lavorare a Hollywood».

E tu andresti a recitare negli Stati Uniti? «Finché posso lavorare in Inghilterra, no. E in generale sono orgoglioso di tutto il cinema, ma non mi piace molto Hollywood come ambiente».

Perché hai scelto di fare un film poliziesco? «In primo luogo volevo fare un film sulla vita nelle prigioni, perché i tradizionali film di ambiente carcerario sono falsi, troppo violenti, mentre ciò che veramente emerge nella vita dei reclusi è la noia. Una noia sconfinata, tutti i giorni le solite, poche cose... inoltre sento McVicar come un personaggio vicino a me e ai miei amici. Sai, io, Pete Townsend e Keith Moon venivamo dalla classe operaia (John Entwistle, invece, prima di entrare negli Who faceva l'esattore fiscale, ed è una cosa che non gli abbiamo mai perdonato), e in Inghilterra, se sei povero e vuoi diventare qualcuno, hai quattro vie davanti a te: puoi fare il pugile, il calciatore, il cantante rock o il delinquente. Personalmente, se non avessi incontrato il rock'n'roll, se non avessi sfogato la mia

Un Rossini ironico e ben diretto a Napoli È quasi mezzanotte, ecco che Cenerentola diventa opera buffa

NAPOLI — L'idea di trasformare la favola di Perrault in una commedia che avesse le connotazioni di un'opera buffa sottintesa da un'aspirazione di un'opera seria — sta a fondamento della riuscita felicissima di «Cenerentola», una delle opere del musicista pesarese più rappresentato ancora oggi. L'accusa, rivolta al librettista Jacopo Ferretti, di aver snaturato la favola di Perrault, non tiene conto del fatto che Rossini, notoriamente propenso a mettere in musica, senza andar troppo per il sottile, qualsiasi argomento gli venisse proposto, stabilisce le disposizioni del libretto di «Cenerentola». Il favoloso, per il quale il musicista non aveva alcuna inclinazione, assume perciò i toni ed il ritmo d'un'opera buffa, una dimensione nella quale egli ovviamente, come nessuno altro, avrebbe saputo destreggiarsi. E «Cenerentola» è dunque l'ultima che verrà scritta da Rossini. Siamo nel 1817, e nel giro di pochi anni il musicista aveva già dato fondo a tutte le riserve del genere ancora operante esaurivendone ogni altro potenziale sviluppo. Il genere ereditato dal Settecento che, grazie allo stesso Rossini, aveva raggiunto quelle vette supreme che si chiamano «l'ultima» in «Alceste», «Il barbiere di Siviglia», «La cenerentola», «Il turco in Italia», «Il signor Bruschini», «Il signor Bruschini», «Il signor Bruschini».

Parliamo allora, solo un attimo, di «Cenerentola». Pete ha dichiarato che oggi, a parte Bruc e Springsteen, si ascolta solo merda. Tu sei d'accordo? «Springsteen piace anche a me, ma sarò meno disastoso. A me piacciono anche certe cose come i new-romantics, Adam and the Ants e soprattutto i Clash che forse un giorno — ma tra molti, «molti» anni — saranno i nostri eredi».

Dopo «McVicar», ancora cinema? «Sì, ho un progetto tutto mio di cui vorrei avere il controllo totale: un altro poliziesco, la storia di due gemelli delinquenti in cui non reciterò, e che vorrei dirigere da me... tanto per sbagliare da solo».

Alberto Crespi.

Norman Mailer: esordio d'attore in «Ragtime» di Milos Forman

Il Teatro Ateneo produrrà tre spettacoli di sperimentazione

HOLLYWOOD — Norman Mailer esordisce come attore nel film «Ragtime» di Milos Forman: il celebre scrittore americano vi interpreterà, infatti, il ruolo di Stanford White, il ricco architetto che viene ucciso. «Ho acquistato un notevole rispetto per l'attore professionista non è difficile essere in gamba, probabilmente lo sono anch'io, ma per essere fresco, reale e tridimensionale, in questa macina, devi per forza avere talento. Prima non mi ero mai reso conto che in ogni scena un po' come stesso devi ripetere la stessa frase cento volte. Penso proprio che lo otto parole che ho dovuto dire in questo film rimarranno fissate per sempre nel mio cervello: mi dovranno operare, per tirarle fuori. Anche la moglie di Mailer, Norris Church, un'ex insegnante, interpreta un breve ruolo in «Ragtime».

ROMA — Tre spettacoli sperimentali costituiscono il pacchetto con cui il Teatro Ateneo ha deciso di lanciarsi nell'impegno produttivo. Lo spazio annesso all'Istituto dello Spettacolo dell'Università di Roma, diretto da Ferruccio Marotti, ha, infatti, bandito un concorso per creazioni teatrali inedite di gruppi di ricerca: le domande degli interessati dovranno pervenire entro il 23 febbraio prossimo e l'Ateneo s'impegna ad allestire gli spettacoli entro giugno, chiusura della stagione teatrale accademica. Le domande dovranno essere corredate da un preventivo di spesa; è da aggiungere, inoltre, che la cifra tre rappresenta l'impegno minimo garantito, ma non esclude la possibilità di elevare il numero delle opere pre-

Una super-Biennale per i 50 anni

VENEZIA — La prossima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, la cinquantésima, non durerà solo dieci giorni come nelle ultime edizioni, ma si svilupperà in oltre tre mesi di manifestazioni, dal 28 maggio all'8 settembre, con una serie nutrita di iniziative collaterali alla Mostra vera e propria. La manifestazione — come ha annunciato Carlo Lizzani, responsabile del Settore Cinema della Biennale, ad una agenzia di stampa — prenderà il via con una grande retrospettiva del film più famosi tra quelli presentati alla Biennale nel corso dei suoi cinquant'anni di vita. Alla storia del Festival sarà inoltre dedicato un libro.

Nel corso della Mostra Internazionale verrà anche assegnato un premio speciale a Federico Fellini, che ha mal vinto un Leone d'Oro, pur avendo conquistato un Oscar. I Leoni d'Oro di quest'anno saranno assegnati al miglior film, alla migliore opera prima o seconda e ad un collaboratore di regia (un tecnico o un attore). L'ultimo «Leone» resterà a disposizione della giuria, che sarà probabilmente composta — sempre secondo le indiscrezioni di Carlo Lizzani — da esperti italiani e stranieri che in qualche modo hanno diviso una parte della storia della Biennale. Tra questi probabilmente Francesco Rosi, Michelangelo Antonioni e Akira Kurosawa.

Le manifestazioni collaterali, infine, saranno organizzate d'intesa con i comitati di diverse città, e non più solo con Venezia: insieme a quello di Torino, per esempio, la Biennale coordinerà una ampia panoramica della produzione cinematografica cinese. Mentre a Napoli e a Milano si svolgerà a fine marzo una corposa rassegna-dibattito sul cinema francese, affiancata da un catalogo di documentazione.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - I VINCIGHI (Rep. 7° punt.)
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 MARTIN EDEN - Con: C. Connelly, V. Mezzogiorno, D. Boccardo
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 UN'ETÀ PER CRESCERE - «Una promessa non mantenuta»
 - 14.55 LA PANTERA ROSA - Disegni animati
 - 15.00 DSE - LE PRIME SEPARAZIONI NELL'INFANZIA
 - 15.30 LA FAMIGLIA MEZIL - Disegni animati
 - 16.00 SIM SALLY - Con: G. Descrières, C. Le Poulain, K. Christine
 - 17.00 TAT FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato
 - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «La leggenda di Sleepy Hollow (2° parte)»
 - 18.50 TRAPPE - Con: P. Roberts, G. Harrison, C. Siebert (8° epis.)
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 MOVIE MOVIE - «Quando la canzone diventa film». Con Gianni Morandi
 - 21.15 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 22.15 KOJAK - «Mojo». Telefilm con Telly Savalas, Ed Lauter, Dennis Patrick
 - 23.10 TELEGIORNALE
 - 23.30 DSE - PER FAVORE, FATEMI NASCERE SANO - (4° punt.)
- TV 2**
 - 12.30 MERIDIANA - Inni, giovani
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: L'AUSTRIA - (2° punt.)

- 14.00 IL POMERIGGIO**
- 14.10 LA CASTIGLIONE** - Con: M. Kustermann, W. Maestosi, C. Reali, R. Mori. Regia di Dante Guardamagna (2° punt.)
- 15.25 DSE - UN RACCONTO, UN AUTORE** - «Evelines» (2° punt.)
- 16.00 GIANNI E PINOTTO** - «Lavoro cercasi» - «Tom e Jerry»
- 16.55 SQUADRA SPECIALE** - «Pescia a Miller Springs» - Telefilm con Michael Cole, Clif Osmond, Peggy Lipton
- 17.45 TG2 - FLASH**
- 17.50 TG2 - SPORTELERA - DAL PARLAMENTO**
- 18.05 CONTROLUCE** - Quindicina di teatro e musica
- 18.50 CUORE E BATTICORE** - «Il passato ritorna». Telefilm con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE**
- 20.40 LA LEGGE DEL PIU' FORTE** - Film. Regia di George Marshall, con Glenn Ford, Shirley Maizel, Lesto Nielsen
- 22.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.10 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE** - «Intellettuale e potere in Italia negli anni '60» (6° punt.)
- 23.10 TG2 - STANOTTE**
- TV 3**
- 17.00 INVITO - IL FIGLIO DI DUE MADRI** di Massimo Bontempelli con Alessandro Crivelli, Giulia Lazzarin, Anna Maria Guarnieri, Adolfo Celi. Regia di Ottavio Spadaro
- 19.00 TG3**
- 19.30 TV3 REGIONI** - Intervista con «Una città tutta da ridere». Con: Elio Arena, Leopoldo Mastelloni, Isabella Rossellini
- 20.05 DSE - ROMA: 20.000 LEGHE DI STORIA** - «Il cuore di un impero» (2° punt.)
- 20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDI** - «Concerto dell'organista Giorgio Carina». Musica di F. Litz. Edna Moser interpreta: G. Donzetti
- 21.35 DELTA. MONOGRAFIE** - «Se tuo figlio non sa leggere»
- 22.20 TG3**

- RADIO 1**
- ONDA VERDE** - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 23.00.
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 15, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, GR1 Flash, 21: 6.03 Almanacco del GR1: 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale: 7.15 GR1 Lavoro: 7.30 Edicola del GR1: 9.02-10.03 Radio anch'io: 11.10 Torno subito: 11.42 «Candido», di Voltare; 12.03 Via Asago Tenda; 13.35 Master; 15.03 Errepiuno; 16 il pagano; 17.30 Check-up per un vip; 18.05 Combinazione suono; 19.30 Radouno jazz '82; 20 Su il separo signori: Il Feuilleton; 20.45 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Musica del folklore; 21.25 L'uomo e per l'uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodob.**
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30, 6, 6.07, 7.55;**
- 8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radio- due; 9.59 I promessi sposi; 9.52 Radoune 11.31; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 C'era una volta; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Questa pazza pazza musica; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantamini; 17.32 «Le confessioni di un italiano»; di I. Nevo. Ieri termine: Le ore della musica; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-music; 22.22.50 Città notte. Milano.**
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quindicina radiotelevisiva; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Nok, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Certo discorso; 17 L'antico Egitto nei musei italiani; 17.30 Sospeso; 21 Rassegna delle notizie; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Antiche danze transilvane; 22.05 Lettere d'autore: N. Hawthorne 23 Da Bologna; in battore; 23.40 Il racconto di mezzanotte.**

Riaccendi quella radio, per favor

ROMA — Come sta la radio italiana, quella pubblica in particolare? Si può rispondere che la radio è come uno di quei tipi che un giorno s'ammalano di brutto e non lasciano speranze: il decesso avverrà a breve. Poi succede che costui, benché impacciato e con il senno a zero, si accorge che non è così, e che il medico chiamato a salvarlo, tira avanti all'infinito. È vero, talvolta la radio — come nei mesi centrali dell'anno scorso — sembra precipitare a picco; ma è vero anche che è capace di repentinamente ripulirsi. Anzi, a ripercorrere gli anni del '76 ad oggi, l'ascolto radiofonico registra un quasi continuo recupero del quale si avvantaggia anche la radio pubblica.

Adesso ci sono i dati dell'ascolto del mese di ottobre comparati con analogo periodo dell'anno precedente; e le cifre confermano quanto s'è detto prima: l'ascolto radiofonico registra nel suo complesso un ulteriore seppur lieve incremento: 0,35 in più; quello della RAI è lievitato dello 0,1%. Quest'ultimo dato è il risultato delle successive variazioni (le percentuali si riferiscono a porzioni di pubblico quantitativamente molto diverse e questo spiega un'apparente incongruità dei dati): Radio 1 registra un 3,3% in più; Radio 2 lo 0,5% in più; Radio 3 il 28,9% in meno. Al di fuori della RAI le radio estere calano del 22,6%; le private del 3,4%.

Qualche possibile spiegazione: la prevedibile fase di assestamento dopo il boom televisivo doveva portare inevitabilmente a un recupero della radio che resta pur sempre un mezzo più semplice e facile da seguire rispetto al video; il calo verticale delle radio estere sembra dovuto al fatto che, col passare degli anni, sia le private che la radio pubblica ne hanno assimilato alcuni tratti — buoni e cattivi — di agilità omologando i vari modelli di radiofonica: Radio 3 paga duramente proprio lo scotto di questa omologazione, aggravato dalla precarietà tecnica (specie per gli impianti di diffusione) di cui il terzo canale soffre cronicamente; in sostanza si è allungata la distanza tra la qualità, forse talvolta troppo sofisticata, dei programmi di Radio 3 e quella, appiattita verso il basso, di tutto il resto dell'offerta radiofonica.

A completare la minestrina ricostituente della radio possono aver contribuito due altri fattori: 1) anche la programmazione televisiva ha saturato le sue capacità di presa sul pubblico; troppo uguale, quale che sia il pulsantismo che perde e certe volte vien proprio la voglia di riposare almeno gli occhi; 2) l'informazione che alla radio — specie in fasi convulse della vita del paese — è premiata dall'ascolto del mezzo. Difatti l'incremento maggiore dell'ascolto radiofonico si registra nella fascia mattutina del GR; nel resto della giornata succede generalmente il contrario.

Sandro Rossi

per vivere i fatti e le idee prima che te li raccontino gli altri

ABBONATI

ANNO	CIRCOLAZIONE
1971	561
1972	788
1973	749
1974	1036
1975	1490
1976	1521
1977	1507
1978	1969
1979	2263
1980	2917
1981	3730
1982	4000

Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compresi esteri)

l'Unità Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

Lo scandalo dei letti d'oro: condannato il «barone» Moricca



La sentenza ha detto: la salute non si vende

Nove anni per il primario, pene minori per i collaboratori perché obbedivano agli ordini del professore - Il verdetto dei giudici dopo sette ore di camera - La lunga storia dell'inchiesta del pm Armati



NELLE FOTO. Qui sopra il professor Moricca, imputato numero uno. A fianco i personaggi principali del processo: Moricca in camicia, la Moricca, suor Agnesita, Saullo e il professor Caputo. Sotto, il giudice legge la sentenza. In basso, il pm Armati, e Ranalli, che fece partire l'inchiesta con la sua denuncia

Diritto alla salute: quattro giornate di lotta

Quattro giornate per la Sanità e la Finanza locale e il rilancio della Riforma. Con questo proposito il Pci chiede ai lavoratori, alle donne, agli emarginati, agli anziani, agli handicappati di aderire alle iniziative dei prossimi giorni e di mobilitarsi per difendere il diritto alla salute. A Roma, in particolare, dove le ultime vicende giudiziarie e la complessità del sistema sanitario fanno sentire l'esigenza di un grande impegno, dal 13 al 18 si svolgeranno una serie di iniziative. Lunedì prossimo una manifestazione a piazza del Pantheon cui parteciperà un membro della segreteria nazionale del partito concluderà la quarta giornata. Intanto già da domani delegazioni di parlamentari comunisti si recheranno in consultori (alla Rm 1), a S. Maria della Pietà (Rm 9), al San Camillo (venerdì).

Tutti colpevoli di uno scandalo che andava avanti impunito da almeno una decina di anni, da quando, cioè, nel '71, c'era stata la prima denuncia dei familiari di uno dei ricoverati che già raccontava che per ottenere un ricovero nell'Istituto Regina Elena era stato costretto a una visita, a caro prezzo, nella clinica privata «Valle Giulia». I giudici della terza sezione del tribunale di Roma hanno tenuto conto anche della estensione del periodo di tempo in cui è andato avanti con profitti quasi quotidiani di milioni, il sistema di concussione ai danni delle famiglie dei malati di cancro; che chiedevano un ricovero, più urgente che mai, perché poteva servire non a farli guarire, ma soltanto ad alleviare le sofferenze degli ultimi mesi di vita. La sessantina di denunce arrivate da tutta Italia, quasi tutte documentate con prove inequivocabili, non hanno certo portato davanti ai giudici tutte le attività illecite consumate fra la clinica «Valle Giulia» e il «Regina Elena» in tanto tempo. La Corte che ha emesso ieri la sentenza di condanna ha esaminato caso per caso le decine di fascicoli su ognuno dei testimoni di accusa, su ognuna delle parti civili, evitando quindi di giudicare

su fatti che non fossero sicuramente accertati. Anche per questo per emettere il difficile ed equilibrato verdetto ci sono volute ben sette ore di camera di consiglio. Vediamo la sentenza nel dettaglio. MORICCA, condannato a nove anni di carcere, una multa di due milioni e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, resta in carcere, o meglio al S. Camillo, dove è ricoverato da detenuto, per i postumi di un infarto di qualche anno fa. L'assistente del professore, FRANCO SAULLO, è stato condannato a tre anni, 700 mila lire di multa e interdizione per lo stesso periodo della pena. Pene decisamente più basse per le due caposala, MICHELINA MORELLI e SUOR AGNESITA, condannate a 1 anno e 11 mesi, mezzo milione di multa e interdizione per lo stesso periodo. Alle due donne i giudici hanno concesso le attenuanti per la «minima partecipazione al fatto» e per aver agito in esecuzione ad ordini impartiti da un loro superiore. Tutti sono stati condannati al risarcimento dei danni alle parti civili. Si è salvato, ma soltanto per l'amnistia concessa qualche mese fa per questo tipo di reato, il direttore sanitario professor ANTONIO CAPUTO, accusato di omissioni di atti d'ufficio.



Barone di fama internazionale, buon evasore fiscale

Quando il sostituto procuratore Giancarlo Armati aprì, a maggio dello scorso anno, un'inchiesta su tre ospedali romani, nessuno avrebbe mai pensato che le manette si sarebbero strette anche intorno ai polsi di Guido Moricca, 60 anni, due figli, primario dell'Istituto per i tumori Regina Elena, direttore della palazzina «E» (42 posti letto). Invece il professore, famoso in tutto il mondo per la terapia antidolorosa, fu arrestato a qualche mese di distanza da quel maggio, il 23 settembre. La mattina, alle 7, si presentarono a casa sua, in via Gerolamo Belloni 77 a Vigna Clara, il commissario Gianni Carnevale e il dottor Genaro Monaco con tre atti di accusa: concussione, truffa e falso.

Il 23 settembre il professor Moricca, era all'apice della sua carriera; presidente della Lega italiana della lotta contro il dolore, aveva appena ricevuto ulteriori attestati di stima da colleghi americani in un convegno di Palermo per la sua terapia, messa a punto alla fine degli anni 50. Neuroanestesista, professore di fisiologia, è il termine scientifico, e condivide, colleghi e malati, l'ipotesi mediante iniezioni di alcool in determinati punti. Moricca, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe curato più di tremila pazienti, in prevalenza i malati di cancro ormonodipendenti.

La sua attività si svolgeva tra l'Istituto Regina Elena, di cui era dipendente a tempo definito, e la clinica privata ai Parioli, in via De Notaris, la Valle Giulia, di cui era comproprietario. Ed è qui, in questa clinica, aiutato dal suo assistente Franco Saullo e anche dal figlio Paolo, medico ai Fatebenefratelli — anche lui denunciato per concussione — che Moricca si accingeva a pagare le tangenti, varianti dalle trecento mila lire a un milione.

Guido Moricca, oltre alla terapia del dolore, aveva messo a punto anche la terapia del calore e del trigemino, questa in collaborazione con il dottor Bruno Giardina di Torino. Tuttavia le sue teorie non erano da tutti condivise. Colleghi anche illustri gli contestavano di non curare affatto la malattia, che procurava il dolore, e lo accusavano di non avere riscontri sanitari concreti. Ma per Moricca, così diceva lui, «importante non è la quantità della vita, ma la sua qualità». Questa sua massima deontologica-professionale lo portava ad applicare la sua terapia non solo ai malati di cancro, ma anche a chi soffriva per cause le più diverse. Perché — è sempre Moricca che parla — per il dolore si perdono ogni anno 750 milioni di giornate lavorative per una spesa totale di 60 miliardi di dollari.

Per questo, Moricca aveva deciso di agire sul dolore con un'operazione che non fosse diffusa: in questo caso applicava i «blocchi antalgici», cioè interrompeva chimicamente le vie nervose responsabili della sintomatologia dolorosa.

Un'ultima cosa. Guido Moricca nel '78 entrò nel mirino della Tribuna per una dichiarazione di reddito di sole centomila lire. Oggi, dopo il suo arresto, la Tribuna ha ulteriormente stretto i controlli sulle entrate del professore.

e aggravata, falso ideologico e materiale. Avrebbe preteso denaro da pazienti affetti da tumore per venire operati in ospedale invece che nella lussuossissima clinica dove il professore lavora a metà tempo. Fernando Frezza, inoltre, avrebbe manomesso i cartellini di presenza per potersi anche negli «sdoppiare» e recarsi in orario ospedaliero alla «Mary House».

Il terremoto continua, comincia a turbare molti sonno. Qualcuno alza la sua autorevole voce per dire che il giudice strafa, che la riforma non può passare attraverso il carcere e le aule del tribunale, che insomma «adesso si esagera». E che il «sistema» riesca bene a riassorbire i colpi che è costretto a subire, lo dimostra l'altra clamorosa decisione del consiglio di amministrazione degli «IFO», il quale, nonostante le accuse pesantissime, riammette Frezza in sala operatoria, appena uscito in libertà provvisoria.

Siamo al 4 novembre. Ad Albano (questa volta Armati non c'entra), mentre sta operando, il professor Decio Di Pietro si trova davanti due carabinieri con un mandato di cattura per interesse privato in atti d'ufficio. L'inchiesta del coraggioso magistrato romano ha fatto scuola, ha aperto una breccia nel muro d'omertà, e le denunce contro corruzioni e malversazioni cominciano a fioccare.

Il 14 novembre in carcere finisce Francesco Dalia, democristiano, membro del comitato di gestione della USL Rm 6. Anch'egli cade nella rete della maxi-inchiesta. Anche per lui si è chiusa per sempre la porta d'oro delle maniche, delle tangenti e delle bustarelle per assicurare una convenzione a un laboratorio di analisi privato.

L'ultimo scossone in ordine di tempo, ma sicuramente non conclusivo, è la denuncia per tre ostetriche del San Camillo e una del San Giovanni che assistevano partorienti nella struttura pubblica dietro «manche» che si aggiravano intorno alle 500 mila lire.

Con la condanna di Moricca, al di là di qualsiasi giudizio morale e deontologico, si è comunque chiusa un'epoca. Quella dell'intangibilità del medico. Di strada se ne dovrà percorrere ancora molta, e per i «poveri cristi» non sarà sempre facile e possibile far rispettare il proprio diritto. Ma, malgrado di grosso, di importante, di positivo, forse adesso si sta muovendo. Bisogna che vada avanti, e velocemente.

Anna Morelli

Ranalli Un atto di giustizia, una lezione severa

La sentenza del Tribunale, confermando la concussione che era la principale imputazione a carico del professor Moricca, accoglie la richiesta del pubblico ministero — ha detto il compagno Ranalli — suffragata da una convincente impostazione giuridica e dalle schiacciante testimonianze del dibattimento. Il sistema concussorio organizzato dal primario, con la complicità dei suoi più fidati collaboratori, è servito per estorcere notevoli somme di denaro ai parenti dei malati di cancro, costretti a indotti a pagare in cambio di un posto letto nel reparto di terapia del dolore dell'Istituto Regina Elena. La sentenza, raccogliendo e interpretando l'indignazione e lo stato d'animo popolare, compie un atto di giustizia verso i cittadini sottoposti ad una ingiusta malversazione. Isola un medico sfruttatore della povertà e rescatta la funzione di tutti quei medici che operano con onestà. Ricordando di avere fornito il 19 luglio scorso al sostituto procuratore della Repubblica le prime indicazioni valide per l'apertura del processo a carico del professor Moricca, esprimo l'auspicio che la sentenza costituisca un punto di riferimento costante per le istituzioni, sia una lezione severa per tutti gli operatori del settore ai fini di correggere tutti gli abusi, di correggere le distorsioni e favorire la moralizzazione della sanità.

Bolognesi «Sarà cancellato dall'Albo»

Quando raggiungiamo per telefono il dottor Raffaele Bolognesi, il presidente dell'Ordine dei medici non sa ancora nulla della sentenza. «Se i giudici hanno colpito un medico che ha tradito la sua professione io non posso che essere contento di ciò — dice a caldo Bolognesi —. Noi stessi, come Ordine, stiamo cercando di combattere gli episodi e gli atti che nulla hanno a che fare con la professione medica. E quindi siamo i primi a chiedere alla magistratura di andare fino in fondo nell'accertamento di eventuali responsabilità. Solo così possiamo evitare che per le colpe di alcuni l'intera classe medica venga messa sotto accusa. Per quanto riguarda le nostre decisioni, anche se dovrò attendere la riunione del Consiglio di domani, dopo questa sentenza mi sembra inevitabile che dalla sospensione, decisa in precedenza, si arrivi alla cancellazione dell'albo del prof. Moricca». Il provvedimento di cancellazione dall'albo professionale, vista l'interdizione perpetua dai pubblici uffici inflitta al professor Moricca è un atto quasi automatico e quindi per l'Ordine si tratta di adempiere ad una sorta di formalità. Dopo la conclusione di questa vicenda per l'Ordine si pone, ed in maniera più stringente, l'obbligo di vagliare più attentamente l'operato dei suoi iscritti e di intervenire in maniera più tempestiva, a differenza di quanto è accaduto in passato.

Mastantuono Il verdetto indica come punire i colpevoli

Appena appresa la notizia della sentenza del Tribunale di Roma che ha condannato il professor Moricca a nove anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici, abbiamo chiesto un parere al professor Carlo Mastantuono. Il medico è direttore sanitario del più grande complesso ospedaliero della capitale, il San Camillo, un nosocomio spesso al centro di vivaci polemiche (basta ricordare l'ultimo «caso», in ordine di tempo, che ha coinvolto un gruppo di ostetriche, anche loro accusate di concussione).

Prisco È finita l'impunità per i mercanti

Naturalmente da un giudizio positivo su questa sentenza — ha dichiarato l'assessore capitolino alla Sanità, la compagnia Prisco —. Rende giustizia innanzitutto a tutti coloro che hanno visto sfruttate a fini meschini di guadagno le loro sofferenze e la loro tragedia. Credo che la decisione di accogliere le richieste del pubblico ministero sia un messaggio di fiducia per la gente, che ora può ragionevolmente pensare che è finita l'epoca dell'impunità assoluta per i mercanti della medicina, e assume una consapevolezza piena dei propri diritti e della possibilità di farli valere. È un messaggio di fiducia anche per tanti medici onesti, che ricevevano anche loro giustizia. Infine è un messaggio «rovesciato», verso coloro che invece hanno sempre conteso nell'impunità sicura ed eterna: ora sanno che non c'è più nessuna «licenza» di fare i propri comodi, di sfruttare le proprie conoscenze e il proprio mestiere a fini illeciti.

Vorrei fare un'ultima considerazione: questa vicenda giudiziaria e questa sentenza importante sono state possibili, ne sono convinta, anche grazie alla riforma sanitaria. Tutti i reati dei quali sono stati accusati gli imputati furono commessi in un periodo precedente quando all'ombra di una struttura sanitaria marcia era facile ogni sopruso, ed era facile nascondersi. È saltato il copricchio di una pentola sporca: ora dobbiamo operare per pulirla e restituirla alla gente una struttura sanitaria giusta ed efficiente.

Processo Dalia: la Usl 16 parte civile?

Un vero e proprio «taglieglio», anche se il termine preciso è, in questo caso, «concussione», è responsabile che si è seduto ieri per la prima volta sullo scomodo banco degli imputati è Francesco Dalia, democristiano, membro del comitato di gestione della USL16. Il caso è una delle tante tessere ricostruite pazientemente in un unico grande mosaico dal sostituto procuratore Armati. Un caso forse «minore» rispetto ai «letti d'oro», ma non per questo meno grave e meno significativo.

Dalia, nella sua veste di membro della USL, ha una grave accusa sulle spalle: quella di aver preteso la bellezza di 40 milioni, più una percentuale del 15% sugli introiti, come «premio» per fare

ottenere ad un laboratorio di analisi il rinnovo della convenzione con la USL. Un procedimento di puro stampo mafioso, senza nulla da invidiare a qualsiasi medio cabbro del racket del taglieglio.

Ieri, dicevamo, si è svolta la prima udienza del processo. L'imputato, assistito dall'avvocato Rocco Mangia, uno dei principi del foro romano, ha reso al presidente Colro una deposizione farfugliante, contraddittoria ed è anche scivolato involontariamente sulla classica buccia di banana quando ha cominciato — prima che qualcuno glielo chiedesse — a parlare di soldi e tangenti. Naturalmente, si è dichiarato assolutamente innocente, forse per avvalorare la tesi che sarebbe tutta una mostruosa macchinazione ai suoi danni ordita dal comunisti che, per primi, hanno denunciato lo scandalo.

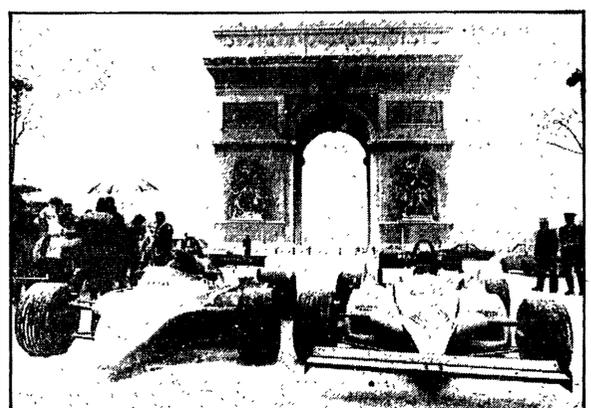
Tra i fatti salienti del processo che si preannuncia non brevissimo, non foss'altro per le mole di accertamenti da svolgere e per i molti testimoni da ascoltare, da segnalare la richiesta della USL di presentarsi come parte civile. Una proposta appoggiata decisamente dal pubblico ministero Macchia e che ha trovato invece, come era logico aspettarsi, la più ferma opposizione del difensore di Francesco Dalia. Proprio su questo il tribunale dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni, prima di riprendere il normale svolgimento delle udienze.



I viola si avviano alla conquista dello scudetto d'inverno

Fiorentina: avanti tutta...

Risorgono Roma e Inter - Restano a bagnomaria Juventus e Napoli - Contestati gli arbitraggi di Barbaresco, Mattei e Pieri: la Federcalcio deve adeguare le sue strutture - Le meridionali Avellino e Catanzaro sono le due più grosse sorprese del Torneo



I francesi hanno salutato sotto la neve le partenze di Talbot e Renault per il Sudafrica

Formula 1 in pericolo: è questione di soldi o manca credibilità?

Il circo della formula uno ha presentato il bilancio preventivo del 1982. Il conto è salato. Gli esperti lo stimano intorno ai 70 miliardi. Chi pagherà le spese? Non certo le case costruttrici. Logico: nessuno vuole correre in perdita.

«Comunque — dice Enzo Ferrari — è inconcepibile arrivare a cifre astronomiche come quelle attuali. Gli fa eco Manfred Jantke, responsabile dell'ufficio stampa della Porsche: «Per avventurarsi in F1 sono necessari 30 miliardi e tre anni di lavoro. Una pazzia». Infine Frank Williams: «Nel 1969 ho speso 75 milioni. Oggi dieci miliardi sono appena sufficienti». Come? Colpa dell'inflazione? Risponde alla McLaren: «Un esempio: la paga del campione del mondo è aumentata, in cinque stagioni, del 500%». Niki Lauda infatti nel 1977 percepiva da Ferrari un appannaggio di 260 mila dollari (200 milioni di lire circa). Ora, Nelson Piquet vuole un milione e 200 mila dollari. Alain Prost ha chiesto e ottenuto dalla Renault un miliardo e mezzo di lire in più dello scorso anno. Niki Lauda ha addirittura sfondato il tetto dei tre miliardi.

Ma la fetta più consistente del budget di un team di F1 (il 50%) è riservata ai salari e alla manodopera. Il Cosworth è passato dalle 7500 alle 25000 sterline. Le revisioni dei propulsori, necessarie ogni 600-700 chilometri, costano ormai un miliardo. La manodopera è in continuo aumento. Tipico caso la Williams passata in pochi anni da 10 a 85 dipendenti. L'ingegnere fattotum è un personaggio in via di estinzione. Gli uffici tecnici si sono affollati di numerosi specialisti. La Ferrari ha dovuto assumere un telaista inglese e l'Alfa Romeo si è affidata alle cure di un direttore tecnico francese. Hanno subito un'impennata anche le spese per la progettazione, la costruzione e la revisione dei bolide, quelle degli interventi straordinari per le uscite di strada, dei trasporti

e delle trasferte. Insomma, per puntare al titolo mondiale non si può spendere meno di sei miliardi. E ritorniamo alla domanda iniziale: chi paga? Gli sponsors in gran parte. A loro volta, poi, ricavano almeno il triplo dei soldi investiti nel più famoso «Carosello» del mondo. Un buon aiuto lo danno gli organizzatori dei Gran Premi che stanno spuntando come funghi. Gli ultimi, quelli di Las Vegas, versano un milione di dollari per avere la formula uno nel cortile di casa. Infine i rilevanti proventi dei diritti televisivi.

Un fatto è certo: i costruttori hanno capito che la F1 è il più importante veicolo pubblicitario. E alcuni ne sono informati dicono che ne approfittano. Colin Chapman, Bernie Ecclestone e Frank Williams si sono arricchiti in breve tempo con le corse automobilistiche. In Inghilterra non è più un segreto: quando un team rivela i suoi miliardi dallo sponsor, la metà la intasca il costruttore. Ma i team manager non sono ancora soddisfatti. Chiedono ulteriori incrementi. Ecclestone è riuscito a strappare 5 milioni di dollari alla Parmalat, Williams 10 miliardi di lire alla Tag, e la McLaren 7 miliardi e mezzo alla Malboro. Gli sponsors hanno gli occhi? E ancora: perché si è sorvolato, a livello di sanzioni, sull'inclivole comportamento degli assembleatori inglesi che, presente Jean Marie Balestre, hanno stritolato il motore dello start? E ancora: perché si è sorvolato, a livello di sanzioni, sull'inclivole comportamento degli assembleatori inglesi che, presente Jean Marie Balestre, hanno stritolato il motore dello start? E ancora: perché si è sorvolato, a livello di sanzioni, sull'inclivole comportamento degli assembleatori inglesi che, presente Jean Marie Balestre, hanno stritolato il motore dello start?

La spiegazione, almeno così ci sembra, è un solido «circo» il potere sportivo e quello giudiziario, (usiamo per comodità questo termine anche se improprio) sono privi di autonomia e servono come strumento del potere finanziario e dei costruttori. Quindi la fine della F1, se fine ci sarà, non dipenderà da un'«indigestione», ma dalla mancanza di credibilità.

Sergio Cuti

Il parere di Rino Marchesi

I «viola» di De Sisti fanno proprio sul serio



Rino Marchesi

La Roma nonostante il contestatissimo finale, contro l'Ascoli ha dimostrato di possedere il carattere necessario per tentare il campionato. La partita col Napoli non doveva giustificare i premiati «e profundis» recitati nella circostanza. In coda permane una situazione a dir poco sorprendente: tre ex grandi al penultimo posto. È indubbiamente un fatto atipico che può, alla lunga, rendere interessante la lotta per la salvezza al pari di quella per il primato. Non meno stupefacente l'ennesimo risultato positivo dell'Avellino, reginetta delle cosiddette provinciali. Con appena cinque gol al passivo, gli irpini hanno la miglior difesa del campionato. Ma non è solo il reparto arretrato il punto di forza della squadra. In realtà gli irpini in questo

momento possono giovarsi soprattutto di un collettivo che cresce con l'aumentare dei risultati positivi. Ad una giornata dal giro di boa mancano, dunque, i motivi di interesse, dal tracollo di tre ex grandi, all'esplosione delle squadre meridionali.

Il ritorno di Bagni e Becalossi ha coinciso con la vittoria dell'Inter sul Bologna. Un successo anche qui poco limpido. La squadra di Bersellini ha così confermato di soffrire di un certo lassismo in trasferta, dove viceversa si gettano le basi per la conquista dello scudetto. Migliorerà? Difficile dirlo, sicuramente la sapiente regia di Becalossi potrà fare molto, ma qualcuno dei nerazzurri deve farsi un esame di coscienza. Autocritica dovrà poi sforzarsi di farla anche mister Bersellini, portato troppo spesso dal suo temperamento sanguigno a granitici proclami. Inoltre la verifica si avrà subito domenica prossima, al «Partenope» contro l'Avellino rivelazione del campionato e che si trova a stretto contatto di gomito con il Napoli. Vincerà la squadra che saprà eggiare con questa squadra che non è di certo formata da campioni, salvo il solo Juary. Possono venir discesi alcuni atteggiamenti o certi scatti temperamentalmente del brasiliano, ma sul terreno della validità tecnica non c'è chi non gli riconosca doti eccellenti. Gli irpini si possono già considerare salvi: i pilastri li hanno gettati, la costruzione sarà adeguata.

Il Napoli dell'amico Rino Marchesi ci è sembrato asfittico per quanto concerne la costruzione del gioco. Se si tratta di offendere in contropiede le carte non sono false. Sempre però che si mettano in atto varianti a seconda dell'avversario, perché l'unico polo di attrazione non può restare Citterio, il segreto del paraggio conquistato dalla Juventus sta proprio nell'essere riusciti a bloccare il bravo terzino. Gentile lo ha aspettato in zona, costringendolo poi poco oltre la fascia di centrocampo. Ma francamente — non crediamo se ne dovrà l'amico Rino, se lo diciamo esplicitamente — il Napoli non ci sembra attrezzato per puntare a traguardi prestigiosi. I cinque miliardi spesi dal presidente Ferlaino non crediamo daranno molti frutti. Se saremo smentiti più avanti la cosa ci farà piacere. Una cosa è però certa: alla fine i soldi verranno recuperati, considerato che in poco meno di un mese è entrato nelle casse un miliardo e 667 milioni. Non sarà forse il caso di utilizzare Palanca meglio e più spesso? Il gioco d'attacco, fin qui alquanto carente, se ne gioverebbe.

Restano la Fiorentina e il Catanzaro. Eviva la squadra di «Pierchi» che ha regalato nuovo interesse alla lotta dello scudetto. Ora i «gemelli del gol» sono di marca viola: Bertoni e Graziani. Ma non venite a dire che senza Antognoni la Fiorentina è un'altra cosa... Si può soltanto riconoscere che la squadra lo ha saputo egregiamente sostituire. Ma che gli entusiasmi restino contenuti, che la concentrazione resti massima: la sorte si potrà testare nei confronti degli arabi di Pinerolo, gli argentini avrebbero bisogno di un dizionario supplementare. Sostituiranno alla pari con l'Avellino quanto a imprese. Si ripeteranno anche domani contro la Roma? Tutto può essere. La lotta in coda vede ben nove squadre in ambascia. Del feto lotto fanno parte anche il Torino e il Milan, le quali se vorranno raggiungere la sponda sicura dovranno lottare a fondo. Per finire accenniamo alla certezza nei confronti degli arabi di Pinerolo (Ascoli-Roma), Mattei (Udinese-Fiorentina) e Pieri (Inter-Bologna). Ora appare sempre più chiaro come la Federcalcio debba dire alle strutture adeguate per ridurre al minimo la percentuale di errore. Crediamo proprio che una sola persona (i guardalinee restano in secondo piano) non basti più per decidere.

g.a.

Per ora è soltanto socio ordinario (con 20 azioni)

Milan: Farina nel consiglio Nessuno attacca più Radice

Un po' di malumore del presidente Morazzoni e di altri consiglieri - Colombo contento Romano sta bene, Moro è recuperato: adesso Antonelli potrebbe rischiare il posto

MILANO — Ore 16.30 di ieri pomeriggio: dalla sala dove erano riuniti i consiglieri del Milan con i soci dell'ISMIL, la finanziaria che della società rossonera detiene la maggioranza delle azioni, è uscito Felice Colombo, tirando un grido sopra le spalle. Dopo due ore e trenta di discussione erano state smantellate le opposizioni all'entrata di Giuseppe Farina. Colombo sprizzava contentezza da tutti i pori, come colui che si era tolto un gran peso dallo stomaco.

Uscito Colombo, che nel consiglio di amministrazione non può ufficialmente stare per la nota inibizione post-scommesse, gli amministratori assistiti i pareri ufficiali, in quattro minuti hanno detto il primo sì all'uomo che sarà il nuovo padrone del Milan. Farina, l'agrario veneto che ha per seconda attività quella di dirigere società di calcio, è diventato così socio del Milan assieme ad altre quattro persone, i fratelli Paolo e Battista Villa, che già appoggiavano Colombo nella finanziaria ISMIL, e Federico Fedrigoni, industriale nel settore della carta, che sosterrà Farina nella sua operazione di acquisto.

Con questo atto formale l'operazione trapassò dei poteri economici da Colombo a Farina ha compiuto il primo passo. Ora manca l'entrata di Farina nel consiglio di amministrazione ma è questa nuova scadenza si dovrà ancora attendere perché gli oppositori non mancano, anche se paiono destinati ad essere sconfitti.

Un'emozione del malcontento serpeggiante è venuta dal modo con cui è stata comunicata l'ammissione dei nuovi soci.

«Abbiamo dato il nostro parere favorevole a Farina e agli altri quattro signori né più né meno come abbiamo fatto in altre occasioni per altre persone. Adesso Farina è un socio come tanti altri, entrato come da statuto, acquistando 20 azioni per 500 mila lire. E in questa lacconicità, accompagnata dalla farsa scura del presidente Morazzoni non è difficile capire che per ora l'arrivo di Farina non suscita tanti entusiasmi.

Morazzoni stesso, fino a qualche giorno fa chiaramente ostile nei confronti dell'agrario veneto, a proposito del suo dissenso ha detto: «Voi giornalisti sapete leggere nel pensiero e lo avete scritto. Se avrò qualche cosa da dire lo dirò al momento opportuno». Ma forse prende solo tempo per ingoiare il rospo.

A quando il consiglio di amministrazione per la cospirazione di Farina? è stato chiesto. «Ci sono delle procedure da rispettare». In realtà il consiglio che darà il benvenuto (con qualche mugugno) a Farina si farà quando verranno rispettate le scadenze per i pagamenti a Colombo. Per ora i consiglieri del Milan (e questo è ben buffo), ufficialmente non si sono posti il problema dell'arrivo di un nuovo azionista di maggioranza. Quasi come l'anno scorso quando negavano di aver intenzione di chiudere con Giacomo e Intino avevano già trattato con Radice.

A proposito dell'allenatore il consiglio non ha nemmeno preso in considerazione il

problema della squadra e del tecnico. Insomma, come era stato detto nelle calde giornate prenatalizie, Radice resta a fare il suo lavoro. Si impreca alla stordita anche se Rivera ha in mattina ricordato che sarebbe un errore rassegnarsi al destino.

Sul fronte della squadra ieri pomeriggio le radiografie parlano chiaro. Il dolore al polpacco destro di Romano è solo una botta e non una frattura. Così stante le cose, con Moro ormai recuperato,

Radice è nelle condizioni di richiamare ufficialmente Antonelli all'impegno, in caso contrario la sua presenza non sarebbe più indispensabile.

Gianni Piva

Morto Flamini con Piola fu alla Lazio



ENRICO FLAMINI, negli ultimi anni di attività

ROMA — È morto ieri sera in una clinica romana l'ex giocatore ed allenatore della Lazio, Enrico Flamini. Era nato a Rosario di Santa Fe, in Argentina, il 17 aprile del 1917. Nella stagione 1960-61, sempre per la Lazio, aveva guidato per breve tempo la prima squadra come allenatore. Soprannominato «flicca» (dall'argentino flicca per il suo fisico asciutto, Enrico Flamini era giunto in Italia nel 1939. Flamini fu con Silvio Piola l'alfiere della Lazio degli anni '40. Era un centocampista di quantità di qualità. Dopo un breve periodo trascorso in Argentina, alla fine della guerra Flamini tornò in Italia continuando a giocare fino al 1952. Abbandonata l'attività, continuò a lavorare nella Lazio come tecnico e come osservatore. I funerali nella chiesa di Cristo Re domani alle 15.

Il campionato di serie B sembra finalmente avviato a prendere una configurazione più precisa

Il Catania è ormai sulle orme del Varese Da Lazio, Pisa e Perugia tre belle conferme

Gli etnei, superato l'ostacolo Verona, puntano ora sulla capolista lombarda, imbattuta a Bari - I biancazzurri hanno scoperto i vantaggi dell'umiltà - Gli umbri di Gustavo Giagnoni si sono affrettati a ritornare in alto

ROMA — Che il campionato di serie B stia prendendo finalmente una sua precisa configurazione, ci sono soltanto cinque punti di differenza. Uno spazio minimo facilmente riducibile, nel quale sono atterrate ben sedici squadre, cioè a dire quasi tutta la serie B.

L'unica cosa diversa sta nei raggruppamenti, ora più esigui. Niente ammucciate come prima, ma piccoli gruppetti. Potrebbe essere il segnale di qualche cosa di nuovo. Potrebbe essere la prima avvisaglia di una prima vera selezione.

Del resto, dopo diciassette giornate, sarebbe anche giunto il momento che si verificasse un evento del genere. Il campionato sta ancora cercando di capitano Frosio in difesa e in mezzo al campo. Tornato lui in squadra le cose sono andate meglio. Un unico appunto facciamo a Giagnoni, deve avere maggior coraggio fuori casa. Al «Renato Curi» non c'è avversario che resista, ma lontano da casa si perde un pochino. Ed è una cosa inagguagliabile, visto che come squadra ha una armata resistitissima.

Punti preziosi hanno guadagnato Lazio e Pisa in trasferte dalle apparenze facili, ma traditrici, trasferte che se affrontate con eccessiva disinvoltura possono riservarci qualche amara sorpresa. La Lazio ha fatto vedere di essere sulla strada del miglior rendimento. Finalmente ha fatto vedere grinta e grande volontà. Non gioca più con presunzione, ma con l'umiltà della squadra qualunque. E questo ci sembra un fatto importante. Così, e in modo predicando da due anni, si arriva in serie A. Che i biancazzurri lo abbiano finalmente compreso? È sperabile. Un bravo anche al Pisa, che ha confermato di essere una realtà. La Pistoiese ha vinto una importante partita con la Cavese, che si era riaffacciata nei quartieri alti della classifica, mentre il Varese, che comincia a badare al sodo, rinunciando al bel calcio dei primi tempi, ha superato indenne lo scoglio di Bari. In coda, il Brescia ha battuto il Rimini in uno scontro diretto, mentre il Pescara della nuova gestione Chappella ha pareggiato in casa con il Foggia, spezzando la spirale dei risultati negativi. Non è molto, però potrebbe essere un fatto importante, almeno da un punto di vista morale.

LA MEDIA INGLESE — Varese —3; Catania —5; Pisa e Lazio —6; Perugia, Palermo, Verona e Pistoiese —7; Sampdoria, Cavese e Foggia —8; Sambenedettese, Reggina e Lecce —9; Bari e Cremonese —10; Rimini e Spal —11; Brescia —13; Pescara —16.

LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Rampusella (Varese), Vincenzi (Varese), Volpi (Reggina), Malsam (Spal), Lelj (Verona), Masi (Pistoiese), Tivelli (Spal), Gamberini (Catania), D'Amico (Lazio), Lopez (Palermo), Cozzella (Brescia).

DE ROSA SEGNA ANCORRA — Il palermitano De Rosa ha segnato ancora. È alla sua ottava rete su nove partite giocate e, ormai, insidia il primato nella classifica cannonieri al barese Jorio. Davvero un acquisto azzeccato quello effettuato in extremis.

POCHE RETI, MOLTE ESPULSIONI — Giornata di

Ai tredici oltre un milione e mezzo

ROMA — Il servizio fotocolor del CONI comunica le quote relative al concorso n. 20 di domenica 10 gennaio: ai 253 vincitori con 13 punti, un milione 678 mila 200 lire; ai 4795 vincitori con 12 punti, 93 mila 800 lire.

Via Gibbi Fabbri Cesena a Lucchi

CESENA — Ad una settimana dal sfilamento dell'allenatore del Como Marchiori in serie A s'è un'altra panchina: quella di Gibbi Fabbri che dirige il Cesena dall'inizio di questo campionato. La decisione è stata presa ieri sera dal consiglio di amministrazione della società romagnola all'unanimità. Il nuovo allenatore sarà Renato Lucchi, consigliere personale dei presidenti del Cesena, Luperini, Patenza, Pisa, Mantova, Catanzaro e Verona, sarà affiancato nel suo nuovo incarico da Cesare.

Paolo Caprio

L'Atletico Madrid accusa gli arbitri e la federazione

La protesta scaturita dalla «scandalosa» direzione di gara nel derby col Real

MADRID — La Spagna calcistica comincia l'anno del «Mundial» con una serrata polemica: l'Atletico di Madrid ha deciso di ritirarsi dalla Federazione spagnola. Con questo atto intende sollecitare le dimissioni dei dirigenti della Federcalcio e quella del presidente del collegio nazionale degli arbitri. I dirigenti madrileni non hanno digerito la sconfitta patita per 3-2 nel derby con il Real Madrid. Secondo loro l'esito dell'incontro è stato influenzato dalle decisioni dell'arbitro Azpitarte. «Intendiamo denunciare pubblicamente — questo il comunicato emesso a tarda sera dal club — la Federazione spagnola perché favorisce determinati club per mezzo di alcuni suoi comitati e soprattutto con gli arbitri. Nella partita di domenica ad esempio l'arbitro Azpitarte ha favorito scandalosamente il Real Madrid. Se

A otto minuti dalla fine, con l'Atletico in vantaggio per 2-1, l'arbitro Azpitarte, dopo un istante di esitazione, ha decretato un rigore a favore del Real (mano in area di Ruiz) trasformato dal tedesco Stieler. La massima punizione ha messo in moto l'azione di un gruppo di esagitati e la protesta dei giocatori dell'Atletico. La fase finale della partita non aveva più nulla a che vedere con il calcio, ma con un tale confusione, mentre venivano lanciati in campo ogni genere di oggetti, il Real Madrid realizzava il gol della vittoria (Pineda 3-2). La confusione e le proteste aumentavano e l'arbitro non faceva altro che sfoderare cartellini rossi e gialli. Tre le espulsioni (Arteche e Marcos dell'Atletico, Pineda del Real) e quattordici le ammonizioni di cui sette ai giocatori dell'Atletico.

Dal canto suo l'allenatore dell'Atletico, José Luis Garcia Tradi, ha formalmente presentato le dimissioni. Non è ancora noto se il direttivo della squadra le accetterà. Le dimissioni sono un gesto di protesta contro l'arbitraggio del derby con il Real Madrid. Come dicevamo sopra, proprio da questo arbitraggio è derivata la clamorosa protesta dei dirigenti dell'Atletico.

«Caso Ipsaro»: inizio delle partite con 15' di ritardo

VICENZA — L'inizio delle partite di campionato di serie A dovrebbero subire domenica prossima, un ritardo di 15'. È questa la forma di protesta decisa dall'Associazione Italiana Calciatori (AIC), la quale — come è detto in una nota — ha «visto vani i propri ripetuti interventi presso la lega e la federazione per risolvere il caso di Franco Ipsaro, il giocatore costretto praticamente all'inattività da oltre due mesi per una disputa mercantile fra società».

Ipsaro, come è noto, è al centro di un contenzioso tra l'Avellino e il Verona, sorto in occasione del trasferimento del giocatore dalla prima alla seconda squadra. Il presidente dell'AIC, avv. Sergio Campana, ha rilevato che «è intollerabile che non si tenga in alcun conto, per una ripicca tra società, il rispetto della dignità umana e professionale di un giocatore».

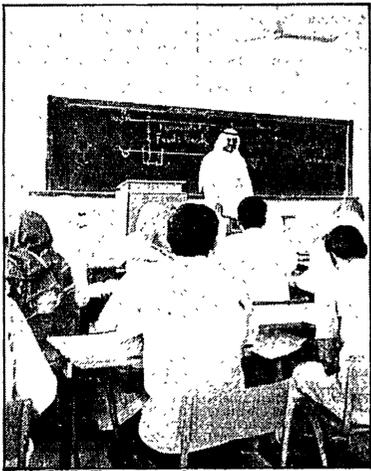
Il presidente dell'AIC, avv. Sergio Campana, ha rilevato che «è intollerabile che non si tenga in alcun conto, per una ripicca tra società, il rispetto della dignità umana e professionale di un giocatore».

L'enigma saudita

Paese chiave del Medio Oriente fra il Corano e l'anno 2000

Riyad, la capitale, è un gigantesco cantiere - L'immensa ricchezza petrolifera e la scarsa popolazione rendono facili le ambizioni di sviluppo - Il peso della tradizione

Dal nostro inviato
RİYAD — Una sosta di sole 48 ore a Riyad, con uno scalo lampo a Gedda, non consente certamente di disegnare un quadro organico e compiuto della realtà odierna del regno saudita; ma fornisce in ogni caso l'occasione per tentare un primo abbozzo di riflessione, per indicare alcune linee di tendenza e sottolineare alcuni problemi che contribuiscono a una migliore comprensione degli storiati orientamenti di politica estera (e più specificamente mediorientale) dei governanti sauditi.



RİYAD — Una classe della facoltà di ingegneria all'Università della capitale saudita

L'impressione immediata, prevalente, che si coglie nelle vie di Riyad è quella di una ostentata opulenza, di una città (e di un paese) in formidabile espansione tecnologica ed urbanistica, di un modernismo sfrenato nelle strutture materiali che contrasta, in modo potremmo dire altrettanto vistoso, con le immagini di una società umana e civile di tipo tradizionalista, ancorata a schemi che restano per molti aspetti di tipo paternalistico e tribale. La visione, ad esempio, del principe Saud al Faisal, dinamico ed acuto ministro degli Esteri del regno, che avvolto nel mantello nero bordato d'oro e con in capo l'immacolata keffiyeh si acciama dagli ospiti italiani e se ne va al volante di una moderna automobile americana; o lo spettacolo dei dignitari, paludati nei loro abiti sontuosi e con in grembo lo scialle damascato simbolo del loro rango, che siedono nell'anticamera del principe ereditario, e del tra il ronzio delle telecamere, potrebbero apparire come immagini letterarie anche troppo facili e scontate, se non fossero invece la fotografia di una realtà diffusa la quale si agitano contraddizioni e tensioni di cui è difficile intravedere l'effettiva ampiezza, ma che ogni tanto emergono in modo drammatico alla luce del sole (come due anni fa con la sanguinosa rivolta della Mecca).

Il punto di partenza resta quello della crescita tumultuosa, che ha nelle ricchezze petrolifere la sua base e che mette l'Arabia saudita nella duplice ed ambigua posizione di paese del terzo mondo, in via di sviluppo, e al tempo stesso di paese immensamente ricco che contribuisce allo sviluppo altrui (attraverso gli appositi Fondi) ed è in grado addirittura di condizionare, o almeno influenzare, certe scelte degli stessi paesi industrializzati.

Come sempre, il linguaggio delle cifre è quello più efficace. Con una superficie di oltre due milioni di kmq e una popolazione di circa 7 milioni di abitanti, l'Arabia saudita riserva ricchezze accertate e presumibili che la garantiscono — al ritmo di estrazione attuale — per almeno un secolo e mezzo, ma si pone fin d'ora l'obiettivo di svincolarsi dalla dipendenza esclusiva dal petrolio. Il piano di sviluppo in corso (1981-1985) prevede una spesa di 300 miliardi di lire italiane e si propone — come si legge nella relazione del ministero della programmazione — di destinare una crescente porzione del capitale e della mano-

opera del regno ai settori produttivi, come l'agricoltura, l'industria e le miniere, per garantire la diversificazione della base economica del paese. In questo quadro un peso determinante occupa per ora il settore edile, che è al secondo posto dopo il petrolio nella produzione del reddito nazionale, con 200 mila unità di costruzione realizzate nel piano precedente e 367 mila previste nel piano attuale.

È questo un dato che balza agli occhi con prepotenza. Riyad è tutta un cantiere, chi c'era stato appena quattro anni fa dice di non riconoscere più un cantiere che si estende per decine di chilometri oltre la periferia stessa della città, con criteri costruttivi ed urbanistici riportati alla disponibilità di

spazi immensi. Così ad esempio abbiamo visto gli imponenti lavori di costruzione del «quartiere delle ambasciate», vera e propria città satellite dove verranno trasferite entro un paio di anni tutte le ambasciate straniere, con relative residenze del personale, che attualmente si trovano a Gedda.

Si coglie qui una di quelle contraddizioni cui accennavamo fra struttura moderna e società tradizionale. Le rappresentanze diplomatiche (e il ministero degli Esteri) furono a suo tempo collocati nella periferia Gedda e non a Riyad, dove risiede tutto l'apparato centrale dello stato, proprio nel quadro di una visione che si preoccupava — e si preoccupa tuttora — di limitare allo stretto indispensabile l'impatto del mondo e-

Messaggio di Reagan al premier israeliano Haig oggi al Cairo

TEL AVIV — Alla vigilia della visita in Egitto del segretario di Stato americano Haig (che arriverà questo pomeriggio) e si incontrerà domani con il presidente Mubarak), il presidente Reagan ha inviato un messaggio al primo ministro israeliano Begin, nel quale si esprime il suo interesse per i rapporti fra Washington e Tel Aviv, ed invita a migliorare i rapporti fra Washington e Tel Aviv, estendendo per decine di chilometri oltre la periferia stessa della città, con criteri costruttivi ed urbanistici riportati alla disponibilità di

Finché resterà in vigore, in accordo con l'ortodossia islamica, un regime di sostanziale segregazione della donna e comunque di rigida separazione dei sessi anche nelle strutture produttive: una divisione del lavoro — scriveva di recente il periodico «Middle East International» — che si riflette anche nella legislazione islamica ma che entra inevitabilmente in conflitto con le esigenze dell'industria moderna.

Finché a questo genere potranno essere ammontate? È fino a quando un paese in vertiginosa espansione come l'Arabia potrà restare senza una Costituzione (sostituita di fatto dal Corano) e senza partiti e istituzioni rappresentative come il parlamento, sostituite dalla gestione paternalistica e «illuminata» di una famiglia reale che conta circa quattromila principi e che ha in mano tutte le leve del potere politico ed economico? Sono interrogativi che danno un'idea delle tensioni esistenti dietro la facciata di un apparente immobilismo che si riflette anche, come vedremo, sulla «protezione esterna» dell'Arabia saudita e quindi sulle sue scelte di politica estera ed araba.

Giancarlo Lannutti

La denuncia di un ex paracadutista intervistato dal «New York Times»

Consiglieri USA in Salvador presenti a torture e massacri

Il racconto dell'interrogatorio e dell'assassinio di una ragazza di 13 anni e di un ragazzo di 17 accusati dal regime di simpatizzare con la guerriglia - Precipita la situazione economica e finanziaria del paese

Nostro servizio
WASHINGTON — Un anno fa, subito dopo l'insediamento di Ronald Reagan alla Casa Bianca, la politica estera della nuova amministrazione si incentrò attorno all'aggravarsi della guerra civile in Salvador. Accusando Mosca ed i cubani di avere appoggiato l'offensiva di guerriglia lanciata dalle forze del «Fronte di liberazione nazionale» Farabundo Martí contro il regime del presidente Duarte, Washington aumentò gli aiuti economici e militari destinati a San Salvador ed inviò una cinquantina di consiglieri militari. Il cui compito era quello di «destrutturare» l'esercito salvadoregno nelle tattiche della guerriglia. Le attività dei consiglieri dovevano essere esclusivamente «informative» ed ogni partecipazione attiva fu vietata.

Ma, secondo un ex-combattente delle forze armate salvadoregne intervistato dal «New York Times», alcuni fra questi consiglieri furono presenti a torture e massacri. Secondo Carlos Gomez, il quale risiede ora in esilio nel Messico, otto consiglieri americani, tra «berretti verdi» e consiglieri tecnici, non tentarono neppure, in alcun modo, di fermare gli stragi salvadoregni. Uno — un ragazzo di 17 anni e una ragazza di 13 — ha detto Gomez, furono ammazzati successivamente dai soldati salvadoregni, che abbandonarono i cadaveri in una strada di San Salvador.

Gomez, il quale disertò a maggio, afferma di avere riconosciuto gli otto americani tra i soldati della base dell'aeronautica di Ilopango, dove avvenne la tortura e dove si trovava anche un altro paracadutista. Faceva parte del corpo di paracadutisti addestrati dai consiglieri da poco arrivati nel paese. Gomez accusa l'esercito salvadoregno inoltre di avere ucciso, in un'operazione di routine, sottoposte regolarmente alla tortura prima di essere ammazzate, per il solo sospetto di essere «simpatizzanti» delle forze di sinistra.

Fra le pratiche comuni eseguite dai paracadutisti, afferma Gomez, c'erano il costringimento a buttare i prigionieri, ancora vivi, da elicotteri in volo.

Un portavoce del Pentagono e un ex-comandante del consiglio militare nel Salvador, Luigi Bulleri, c'erano il presidente della Provincia di Bologna, Mario Corsini, il sindaco di Cuneo, Guido Bonino, il vice-presidente del Consiglio regionale piemontese, Laura Marchioro, il sindaco di Marzabotto, Dante Crucchi. «La dittatura militare uruguayana — ha esordito Corsini — è una delle più crudeli dell'America

Brandt: «La linea economica USA porta alla catastrofe»

KUWAIT — Gli Stati Uniti rischiano una «catastrofe» se non abbandoneranno entro i prossimi due anni la loro rigida linea economica. Una dura requisitoria contro la politica dell'amministrazione Reagan in materia di rapporti economici internazionali, con particolare riferimento agli aiuti ai paesi in via di sviluppo, è stata pronunciata da Willy Brandt in una intervista concessa al quotidiano del Kuwait «Al Watan».

Il presidente della Internazionale socialista si trova nel paese arabo per presiedere una riunione della Commissione che da lui stesso prende il nome, impegnata nella ricerca delle vie e dei modi per lo sviluppo della collaborazione fra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

Altro argomento trattato da Brandt nell'intervista è stato quello delle crescenti spinte militari, che rischiano di strangolare la già disastrata economia dei paesi del Terzo Mondo. Non è possibile — ha detto — andare avanti con giganteschi programmi di riarmo, quando una piccola parte delle ingenti spese a fini militari potrebbe bastare a risolvere i problemi dello sviluppo del Terzo Mondo.

Non è la prima volta che Willy Brandt insiste su questi due argomenti. Già in passato aveva rivolto dure critiche alla «filosofia» liberista e discriminatoria (stanziamenti solo per i paesi «amici») che ispira l'atteggiamento della amministrazione Reagan verso i paesi in via di sviluppo. Quanto alle spinte militari, già nel famoso rapporto che porta il suo nome, Brandt aveva denunciato le cifre mostruose della dissipazione di risorse che la corsa al riarmo rappresenta.

Della riunione che si è svolta nel Kuwait, il presidente dell'Internazionale socialista si è detto, nell'intervista, «soddisfatto».

La commissione — ha detto Brandt — si è data il compito di studiare formule a breve termine per rimediare a «questo folle ordine economico internazionale, per cui vaste zone del mondo versano in gravi difficoltà mentre altre posseggono risorse inutilizzate». Della riunione, che si è svolta nel Kuwait, il presidente dell'Internazionale socialista si è detto, nell'intervista, «soddisfatto».

La commissione — ha detto Brandt — si è data il compito di studiare formule a breve termine per rimediare a «questo folle ordine economico internazionale, per cui vaste zone del mondo versano in gravi difficoltà mentre altre posseggono risorse inutilizzate». Della riunione, che si è svolta nel Kuwait, il presidente dell'Internazionale socialista si è detto, nell'intervista, «soddisfatto».

Sindaci al governo: «Agire per la libertà in Uruguay»

Riunione a Pisa della missione degli Enti locali italiani reduce da un viaggio a Montevideo - Iniziativa per Seregini

Dal nostro corrispondente
PISA — Da poco rientrati da un viaggio in Uruguay, i sindaci e i rappresentanti degli enti locali che fanno parte della «Missione per la liberazione del generale Seregini e per la democrazia in Uruguay», si sono riuniti a Pisa, ospiti dell'Amministrazione comunale della città, per fare un bilancio della loro attività e per lanciare nuove iniziative.

Insieme al sindaco di Pisa, Luigi Bulleri, c'erano il presidente della Provincia di Bologna, Mario Corsini, il sindaco di Cuneo, Guido Bonino, il vice-presidente del Consiglio regionale piemontese, Laura Marchioro, il sindaco di Marzabotto, Dante Crucchi. «La dittatura militare uruguayana — ha esordito Corsini — è una delle più crudeli dell'America

responsabili di questa repressione.

Accanto agli arresti e alle torture, il paese attraversa una grave crisi economica, resa più pesante dalla mano produttiva dell'imperialismo americano. Perciò, le prossime iniziative del comitato mireranno a far conoscere in Italia e in Europa la verità, ancora troppo ignorata, dell'Uruguay di oggi. Pressioni sono state annunciate, inoltre, nei confronti del nostro ministero degli Esteri, che, quando c'è da guardare oltre l'Oceano, soffre troppo spesso di «miopia» e che, se operasse diversamente, potrebbe incidere in misura non trascurabile nella realtà dell'Uruguay e del suo popolo, metà del quale — non va dimenticato — è di origine italiana.

Aldo Bassoni

Guatemala: torturati e uccisi 38 contadini

CITTÀ DEL GUATEMALA — La polizia guatemalteca ha reso noto che 38 contadini erano stati rapiti da uomini armati venerdì, sono stati trovati morti nel nord del paese.

Le vittime — ha comunicato la polizia — sono state torturate prima di essere uccise: erano state portate via dalle loro case, di San Francisco El Tablon, nei pressi del confine con il Messico, da commandos che riuscirono a fuggire dopo avere appiccato il fuoco a numerose abitazioni.

Secondo fonti non ufficiali della capitale, oltre 3.500 persone sono morte lo scorso anno in Guatemala per la violenza politica tra guerriglieri di sinistra e le forze di sicurezza appoggiate da «squadrone della morte» di estrema destra.

Truppe di Duvalier sbarcate sulla Tortuga

PORT AU PRINCE (Haiti) — Un distaccamento militare haitiano, sbarcato sull'isola della Tortuga, ieri ha riconquistato il piccolo posto militare di Palmiste, che era stato occupato domenica da un gruppo di profughi haitiani. Secondo fonti ben informate di Port au Prince gli esuli, in numero esiguo, si sarebbero nascosti sulle colline circostanti, dove sono attualmente ricercati.

Navi guardiacoste haitiane e una americana pattugliano intanto la vicina zona nel Canale del Vento, in seguito ad un accordo firmato nel settembre scorso tra Haiti e gli Stati Uniti, per intercettare i battelli carichi di profughi.

L'esercito haitiano del dittatore Duvalier è dotato di tre elicotteri, una mezza dozzina di aerei da caccia a elica e due aerei da trasporto ed è composto da 35 mila miliziani, noti come «Ton-ton» Macoutes.

Denuncia dell'amministratore apostolico di Dili Timor orientale occupata devastata dalla fame

SIDNEY — Le truppe indonesiane impegnate nella campagna contro i guerriglieri del «Fretin» a Timor Est hanno gravemente compromesso i raccolti nelle campagne e l'isola, che già soffre di scarsità di generi alimentari, sarà presto in preda alla fame. Così ha detto monsignor Marinho da Costa, amministratore apostolico a Dili appellandosi urgentemente all'agenzia cattolica australiana di assistenza.

Il monsignore ha affermato nel suo appello che i soldati indonesiani hanno costretto tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni a formare una «barriera umana» nei territori controllati dal «Fretin» per costringere i guerriglieri e le loro famiglie a lasciare i villaggi. Molti uomini, donne e bambini sono stati uccisi in tre operazioni di rastrellamento in luglio, agosto e settembre dell'anno scorso — ha continuato il prelado — e almeno 500 persone sono state uccise durante quattro giorni d'assedio al santuario locale «Rosca di Sant'Antonio».

Monsignor Lopes ha assicurato che l'allontanamento degli uomini dai loro villaggi ha impedito la semina o la sorveglianza dei raccolti. L'organizzazione cattolica australiana, disponendo per l'inizio immediato di cibo, medicinali e assistenza agli orfani, ha rivelato di aver avuto conferma, da altre fonti, della versione dei fatti data da monsignor Lopes.

L'ambasciata indonesiana a Camberra ha frattanto negato oggi che l'isola non abbia sufficienti scorte di generi alimentari.

Timor orientale, colonia portoghese fino al 1975, è stata annessa dal governo indonesiano dopo l'abbandono del territorio da parte di Lisbona. Da allora il «Fretin» conduce una difficile lotta di liberazione nazionale rivendicando il diritto all'autodeterminazione e alla indipendenza. Il governo indonesiano si è macchiato in questi anni di orrendi crimini contro la popolazione come testimoniano del resto anche queste informazioni e denunce dell'amministratore apostolico di Dili.



Le esportazioni che nel 1980 erano state di 969 milioni di dollari, sono scese a 792 milioni mentre le importazioni sono diminuite molto meno, passando da 972 a 920 milioni di dollari. Anche per questo la disponibilità di valuta è scesa precipitosamente ed ha imposto una serie di misure restrittive per tentare di controllare una fuga di capitali divenuta ormai incontenibile, segno che anche il settore più ricco del paese non ha più fiducia in questa giunta di governo. Gli aiuti statunitensi sono stati drasticamente ridotti. Gli USA hanno fornito miliardi di dollari, ma attraverso organismi finanziari internazionali da loro controllati hanno fatto affluire nelle esatte casse della giunta circa altri 300 milioni di dollari. Si parla qui solo di aiuti «civili» e non di quelli militari, anche se è difficile distinguere i due settori.

Come in campo militare, anche nel settore dell'economia l'aiuto statunitense è assolutamente vitale per la giunta. Ma anche in questo campo, ha più il senso di impedire una morte immediata del malato che di ridargli nuova vita.

Giorgio Oldrini

Sospeso in Turchia il giornale islamico «Yeni Nesil»

ISTANBUL — Il comando della legge marziale della città di Adana, nel sud della Turchia, ha sospeso a tempo indeterminato la distribuzione del giornale filo-islamico «Yeni Nesil» (Nuova Generazione), accusato di «sfruttare il credo religioso» e di avere adottato una linea editoriale con «notizie e commenti provocatori».

Il quotidiano, stampato a Istanbul, ha una circolazione di poche migliaia di copie ed aveva recentemente criticato alcuni provvedimenti delle autorità militari che governano il paese dal «golpe» del 12 settembre 1980, come il divieto agli studenti coranici di indossare turbanti.

A quanto risulta, l'ex-leader del Partito della salvezza nazionale (integralista islamico) — anch'esso disciolto dai militari — Erbakan, sarebbe tuttora detenuto in una base dell'esercito, sulla costa occidentale della Turchia.

Dom Mintoff sfida Piccoli a un dibattito pubblico: «Ci ha offeso»

ROMA — In una polemica lettera indirizzata a Flaminio Piccoli, il premier maltese Dom Mintoff sfida il segretario della DC ad un dibattito pubblico, da tenersi a Malta o a Roma. La lettera di Dom Mintoff, diffusa ieri a Roma dall'ambasciata maltese, fa riferimento ai due visite compiute dal segretario democristiano a Malta durante la recente campagna elettorale che, come è noto, si è conclusa con la vittoria del partito laburista e con la riconferma di Dom Mintoff. Quest'ultimo rimprovera a Piccoli «l'appoggio incondizionato dato dalla DC italiana al partito nazionalista maltese, e l'accusa di aver oltraggiato, nel discorso tenuto il 12 dicembre del 1981, la libertà democratica di cui godiamo tutti nella nostra piccola isola, ammassando calunnie sulla mia persona e sul partito socialista maltese». Per ciò, aggiunge Dom Mintoff, è necessario un chiarimento «per la perpetuazione di buone relazioni fra i nostri due paesi».

Colloqui Cina-USA per le armi a Taiwan

Pechino riserva una gelida accoglienza al vice segretario di Stato americano John Holdridge

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Un vice-segretario di Stato americano, John Holdridge, è volato a Pechino per quelli che dovrebbero a questo punto essere i colloqui decisivi sull'«incrinata» vicenda della vendita di armi USA a Taiwan. E l'agenzia «Nuova Cina» dà la notizia in esaltante ottimismo, in un comunicato stampa che, in un'atmosfera di freddezza calcolata che sinora non ci era capitato di veder rivolta ad un ospite straniero in visita in Cina.

Di quel che si sono detti, nei colloqui svoltisi ieri, Holdridge e il vice-ministro degli Esteri cinese Zhang Wenjin, non è sinora trapelato assolutamente nulla, nemmeno da parte delle solitamente loquaci fonti americane. Secondo «Nuova Cina» il tema sono «questioni internazionali di comune interesse e relazioni bilaterali. Ma la freddezza dell'accoglienza indica che non si è sulla strada di un compromesso della vicenda delle armi a Taiwan, sulla quale le decisioni dell'amministrazione Reagan dovrebbero essere ormai molto prossime.

La stampa di Pechino in questi giorni ha insistito ancora molto, in commenti, rassegne della stampa americana, persino lettere di lettori al «Quotidiano del Popolo», sull'«inaccettabilità, in linea di principio, da parte cinese di un'iniziativa che viene considerata lesiva della sovranità nazionale. Sempre di ieri poi è un nuovo duro attacco alle decisioni americane di aumentare la propria presenza militare nella Corea del Sud con unità dotate di apparecchiature elettroniche.

Mary Onori

La stampa di Pechino in questi giorni ha insistito ancora molto, in commenti, rassegne della stampa americana, persino lettere di lettori al «Quotidiano del Popolo», sull'«inaccettabilità, in linea di principio, da parte cinese di un'iniziativa che viene considerata lesiva della sovranità nazionale. Sempre di ieri poi è un nuovo duro attacco alle decisioni americane di aumentare la propria presenza militare nella Corea del Sud con unità dotate di apparecchiature elettroniche.

Domani sulla Polonia

Vertice fuori programma tra Schmidt e Mitterrand

I due statisti cercheranno di fare chiarezza sulle recenti differenze di giudizio

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Sarà ancora una volta un'intesa del binomio franco-tedesco quella che darà sostanzialmente tono e misura della posizione europea dinanzi alla crisi polacca e ai suoi imprevedibili sviluppi? L'incontro fuori programma annunciato per domani a Parigi tra il cancelliere tedesco Schmidt e il presidente francese Mitterrand sembra voler assumere fin d'ora questo significato, cercando di fare chiarezza sulle più o meno velate polemiche intracciate da un mese a questa parte tra le due capitali sul dramma di Varsavia. Parigi e Bonn, d'accordo nel non aderire alle pressioni americane miranti ad ottenere un allineamento dei due principali partners europei sulle riserve economiche che Washington intende mettere in campo, non hanno però finora a ieri in sostanziale disaccordo sul giudizio politico da esprimere di fronte al dramma polacco, alle sue radici, all'effettivo ruolo giocato dall'URSS nella crisi, ai possibili sviluppi verso un'accettabile normalizzazione della situazione. Una situazione giudicata in Francia «inaccettabile e condannabile», mentre a Bonn sembravano prevalere «prudenza e attendismo».

Il fondamentale punto su questo che verterà il colloquio di domani tra Mitterrand e Schmidt, è il cancelliere tedesco che lo avrebbe chiesto per cercare di dissipare le divergenze apparse tra Bonn e Parigi nelle ultime settimane. Il suo portavoce Kurt Becker, d'altra parte, non ha nascosto ieri che il capo del governo di Bonn si era mostrato «particolarmente preoccupato» dei rimproveri formulati dalla stampa francese sulla «politica neutralista» di Bonn, il suo «chimerico» attaccamento alla «Ostpolitik» e la sua eccessiva «compromissione nei confronti del ruolo avuto dall'URSS nello scatenamento della crisi polacca. Quella stessa stampa, più o meno ufficialmente ispirata, aveva nel frattempo sottolineato l'importanza di quella che si ritiene qui un'evoluzione dell'atteggiamento tedesco federale dopo il recente incontro di Schmidt con Reagan, laddove Bonn si sarebbe lasciato convincere a designare apertamente i sovietici come responsabili della repressione in Polonia.

E ieri era lo stesso ministro degli esteri Chysson su «Le Monde» a definire una «norma assurda» il considerare Schmidt come «neutrale, lista mascherata», abbozzando i suoi servizi segreti, gli effetti delle rappresentanze commerciali sovietiche e alle condizioni dei crediti all'esportazione.

Oltre a queste disposizioni sulle quali gli alleati si contesteranno «in un'attesa prossima», verrà iniziata «una riflessione anche sulle relazioni economiche a lungo termine tra l'Est e l'Ovest» particolarmente per quanto concerne l'energia, i prodotti agricoli e l'esportazione di servizi finanziari. Sul piano politico la dichiarazione rileva che «l'imposizione della legge marziale e il ricorso alla forza contro i lavoratori polacchi con le migliaia di internamenti, le pesanti pene di prigione e i morti che essa ha comportato privano il popolo polacco dei suoi diritti e delle sue libertà».

Secondo la dichiarazione «gli avvenimenti polacchi dimostrano una volta di più la stretta di mano dei paesi del Patto di Varsavia nei confronti dei cambiamenti necessari per rispondere alle aspirazioni legittime dei loro popoli». Questo stato di cose è tale da mettere in causa la firma delle opinioni pubbliche nella cooperazione tra Est ed Ovest e porta grave pregiudizio alle relazioni internazionali. L'Unione Sovietica è accusata «di continuare senza sosta» la campagna contro la sovietica di rinnovamento sociale di cui il popolo polacco è di avere dato un sostegno attivo alla repressione sistematica scatenata in Polonia. L'Unione Sovietica — si afferma nel comunicato — non ha alcun interesse a una soluzione politica e sociale della Polonia. Il persistere della repressione in Polonia viene indicato come un elemento che spezza «le basi politiche di ogni progresso sul fronte della cooperazione tra Est ed Ovest» e si mette in guardia che «le azioni riguardanti la Polonia e le violazioni agli impegni internazionali verranno a nuocere al processo di controllo degli armamenti e all'Unione Sovietica».

C'è quindi un appello ai dirigenti polacchi «a tradurre in fatti la loro dichiarata intenzione di ristabilire le libertà civili e il processo di riforma della Polonia». Si parla di marziale, la liberazione degli arrestati e la ripresa del dialogo con la Chiesa e Solidarietà. «La Polonia — si dice nel comunicato — potrà allora sperare di tornare pienamente proficua della stabilità in Europa e delle relazioni economiche e politiche positive con l'Occidente».

C'è un accenno alla trattativa di Ginevra che riprende oggi: «Un ritorno al processo di riforma è un obiettivo di Ginevra che non può essere realizzato senza un clima di fiducia e di moderazione reciproca necessario a progressi nei negoziati sul controllo e la limitazione degli armamenti». Il comunicato si conclude con un'efficace volontà di normalizzazione.

Il comunicato finale è stato sottoscritto da tutti i 15 ministri dell'alleanza. La dissenza greca è dunque in parte rientrata; anche se su numerosi punti del comunicato, soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

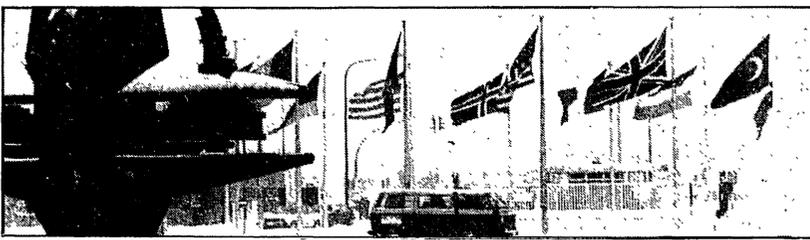
Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Perché oggi i sindacati in Campidoglio

si voglia tornare indietro, sulla strada di una privatizzazione di alcuni campi di intervento pubblico. È da ritenere che i sindacati valuteranno anch'essi questo problema poiché torna sulle famiglie, per questa via, quello che si è cercato di evitare da parte dello stesso sindacato nelle proposte sottoposte alla consultazione. Ora nessuno, ed i Comuni meno ancora, nega che esistono problemi di compatibilità, di priorità, di regole che vanno fermate per affrontare il nodo della spesa pubblica. Ciò che si nega è che si possa farlo senza un programma, senza un reale confronto, senza capire come quali sono gli obiettivi e quali devono essere le rinunce eventuali e per che cosa. Nel corso di questi sei anni in cui il tema della finanza locale è stato affrontato, ma non risolto, i Comuni — è bene ricordarlo — non hanno contribuito a spingere in su l'inflazione ma semmai rispetto ad altri settori pubblici, a fermarla. Sul 16% (che poi il decreto in sostanza non dà) si è fatto un gran chiascio quando se ne è parlato in riferimento ai Comuni; sul 30% o 40% o di più per altri settori pubblici, nessuno ha mai scaldato. Del blocco delle assunzioni ai Comuni si fa una specie di linea del Pave, ma sull'aumento degli organici, non si discute neppure. È ancora secondo il decreto, inflessibili dovranno essere i controlli sui Comuni. Che cosa mai potranno fare di così grave? E chi invece controllerà, finalmente, la spesa altrove erogata sotto forme dirette ed indirette? Queste però non si dice. È un tale modo di vedere le cose che sottintende un nuovo centralismo, quando al contrario la risposta dovrebbe essere una nuova spinta della democrazia.

Polonia: compromesso nella NATO



BRUXELLES — L'ingresso della sede del Consiglio Atlantico dove si è svolta la riunione dei ministri degli Esteri NATO

mi politiche ed economiche positive con l'Occidente». C'è un accenno alla trattativa di Ginevra che riprende oggi: «Un ritorno al processo di riforma è un obiettivo di Ginevra che non può essere realizzato senza un clima di fiducia e di moderazione reciproca necessario a progressi nei negoziati sul controllo e la limitazione degli armamenti».

Il comunicato si conclude con un'efficace volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

I collegamenti del terrorismo

di inaccettabili libertà di azione e possono dedicarsi, ad esempio, all'elaborazione di documenti che poi costituiscono il vademecum delle azioni terroristiche nel paese. Da qui la necessità di ripristinare l'ordine nelle carceri e non ha contribuito certo a fornire elementi chiari che potrebbero essere, se sostenuti da inequivoci dati, di grande utilità. Più tardi, palazzo Chigi ha diffuso una nota che era un evidente tentativo di marcia indietro. Vi si precisava che Spadolini non aveva «elementi che impongono necessariamente la corresponsabilità» (degli espulsi, n.d.r.) in atti di terrorismo.

«L'IMBUIGITA' DEI MINISTRI» Proprio queste incertezze di Spadolini hanno dato in qualche misura una copertura a dichiarazioni francamente sorprendenti e assai fragili dei suoi ministri. La notizia che è limitata a tale da averci un «abbondante indizio» di forti collegamenti. Spadolini ne ha elencati alcuni: l'azione di terroristi italiani arrestati o segnalati in paesi occidentali, l'«Est» del Terzo mondo, «l'affollarsi di dati e notizie mai convincentemente smentiti dell'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Libano e forse in Italia», le esplicite denunce di Br sui rapporti da stabilire con formazioni straniere, «la singolare concomitanza cronologica della campagna terroristica anti-NATO in Italia e nella Repubblica federale tedesca».

Qui un riferimento equivoco. «La mole degli indizi» ha detto testualmente il presidente del Consiglio di Stato tale da averci un «abbondante indizio» di forti collegamenti. Spadolini ne ha elencati alcuni: l'azione di terroristi italiani arrestati o segnalati in paesi occidentali, l'«Est» del Terzo mondo, «l'affollarsi di dati e notizie mai convincentemente smentiti dell'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Libano e forse in Italia», le esplicite denunce di Br sui rapporti da stabilire con formazioni straniere, «la singolare concomitanza cronologica della campagna terroristica anti-NATO in Italia e nella Repubblica federale tedesca».

Qui un riferimento equivoco. «La mole degli indizi» ha detto testualmente il presidente del Consiglio di Stato tale da averci un «abbondante indizio» di forti collegamenti. Spadolini ne ha elencati alcuni: l'azione di terroristi italiani arrestati o segnalati in paesi occidentali, l'«Est» del Terzo mondo, «l'affollarsi di dati e notizie mai convincentemente smentiti dell'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Libano e forse in Italia», le esplicite denunce di Br sui rapporti da stabilire con formazioni straniere, «la singolare concomitanza cronologica della campagna terroristica anti-NATO in Italia e nella Repubblica federale tedesca».

Qui un riferimento equivoco. «La mole degli indizi» ha detto testualmente il presidente del Consiglio di Stato tale da averci un «abbondante indizio» di forti collegamenti. Spadolini ne ha elencati alcuni: l'azione di terroristi italiani arrestati o segnalati in paesi occidentali, l'«Est» del Terzo mondo, «l'affollarsi di dati e notizie mai convincentemente smentiti dell'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Libano e forse in Italia», le esplicite denunce di Br sui rapporti da stabilire con formazioni straniere, «la singolare concomitanza cronologica della campagna terroristica anti-NATO in Italia e nella Repubblica federale tedesca».

Assassinarono anche Galvaligi

ore gli inquirenti hanno avuto ulteriori conferme che Senzani è stato la mente e l'organizzatore, con il suo gruppo, dei sequestri D'Urso, Peci e Cirillo. Nell'appartamento di via di Tor Sapienza dove è stato catturato il criminologo sono state trovate ben 22 bobine che contenevano l'interrogatorio del giudice D'Urso. Si tratta di un documento impressionante, hanno affermato gli inquirenti. Un sospetto delle prime ore è diventato certezza: uno dei covi scoperti la scorsa settimana a Roma, precisamente quello di Tor Sapienza dove è stato arrestato Senzani, è stato il luogo di preparazione di una delle violazioni da parte dei dirigenti polacchi e dell'Unione Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

Haig e Colombo hanno dichiarato che le misure di normalizzazione prese in questi giorni dai ministri polacchi sono troppo ristrette e soprattutto troppo strumentali («legate proprio alla riunione del Consiglio Atlantico») per essere giudicate positivamente e per dimostrare una effettiva volontà di normalizzazione.

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure prese dai ministri polacchi da definire da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quelli riguardanti i giudizi sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive degli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti della Sovietica del fatto finale di Helsinki.

«dopo» il caso D'Urso, e proprio perché con D'Urso era ceduto e lo Stato aveva rinunciato ad una linea di fermezza. Una «svista» quella di Rognoni, per non riaprire polemiche con i socialisti fautori, allora, della trattativa? Se così fosse, essa non è bastata a risparmiare al ministro un pesante attacco del capogruppo del Psi Labriola che lo ha accusato di non cogliere le radici politiche, interne e internazionali, del fenomeno terroristico.

GLI EPISODI PIU' RECENTI — Dai rapporti dei tre ministri poche o puntate sugli specifici eventi che avevano provocato il dibattito nel quale per il PCI intervengono stamane il compagno Luciano Violante. Attentato al Papa: «non è verosimile» l'azione individuale di Ali Agca, ma per completezza di collegamenti si vaglia ancora nel buio. C'è tuttavia un risvolto del caso che impegna il governo, ed è il problema di un maggior controllo dell'ingresso e della presenza degli stranieri in Italia. Se questo Dozier rappresenta un «salto di qualità» dell'iniziativa terroristica, Rognoni non può dire come si sviluppano le indagini, ma assicura che tanto il governo italiano quanto quello americano sono decisi alla massima fermezza di fronte ad eventuali scatti. È la famosa taglia di due miliardi non potrebbe tradursi in un'offerta di riscatto? «Le due cose non vanno confuse», ha sostenuto Rognoni, «perché la prima non è che la storia dell'offerta di premio» a chi contribuisca alla soluzione del caso e ancora «una eventualità». Ferimento violento della D'Urso, attribuito alla stessa ala delle BR responsabile del sequestro Dozier quindi la «militarista», in polemica con quella «movimentista» che faceva capo a Senzani. Fuga dal carcere di Rovigo: gli istituti di pena femminili a massima sicurezza sono solo quelli di Messina e di Roma-Rebibbia, e sono quelli che altri sviluppi si equivalgono. L'operazione terroristica è stata condotta «perpetuamente», da detto desolato il ministro Darida, e questo in un clima di crescente tensione. In realtà si tratta di ben altro: le BR hanno intensificato i sequestri proprio

zione si basa sulle confessioni di Della Corte, uno dei terroristi catturati in un appartamento di Milano subito dopo l'uccisione dell'agente della Digos Eleno Viscardi, e di Stefano Petrella il brigatista preso in via della Vite a Roma una decina di giorni fa. Gli inquirenti sono venuti a conoscenza dell'ubicazione dei primi tre covi subito dopo la sua cattura. Gli appostamenti sono scattati subito, probabilmente martedì della scorsa settimana, ma per alcuni giorni nessuno del gruppo di Senzani si è fatto vedere in quegli appartamenti. Il criminologo e gli altri, temendo che Petrella e Di Rocco (l'altro arrestato a via della Vite) avessero parlato, si sono rifugiati altrove, controllando a distanza che Diges e carabinieri non scoprissero le basi. E' stato un eccesso di sicurezza di Senzani a tradire il gruppo Br? Probabilmente sì. Il criminologo deve aver pensato che gli inquirenti non avessero ottenuto informazioni sulle basi e si è ripresentato dopo qualche giorno. Alcune ore dopo, era la notte tra venerdì e sabato, scattava l'operazione.

Più cauti, invece, gli inquirenti sui possibili spiragli del sequestro, tuttora in corso, del documento trovato a Dozier. Il documento trovato a Senzani, riguardava effettivamente la gestione di questo rapimento ma senza contenere particolari informazioni. Tuttavia, la pista (e riferiamo in altra sede del giornale) è ritenuta egualmente di eccezionale importanza. I magistrati di Verona si sono già incontrati con gli inquirenti romani mentre stanno convergendo nella capitale anche i giudici di Napoli (molti dei dieci arrestati hanno compiuto delitti al Sud), di Ascoli Piceno (per l'omicidio di Roberto Peci), di Rovigo, per la clamorosa fuga delle 4 terroriste dal carcere di quella città.

</